

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

Spediz. in abbonamento postale
ABBONAMENTI:
Ordinario . . . L. 15
Sostenitore . . . 20
Estero . . . 30
c.c. postale N. 212429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero cent. 50

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM"

STVDIVM RASSEGNA MENSILE DI VITA PROFESSIONALE	CORSI E DISPENSE DI STUDI UNIVERSITARI	QUADERNI UNIVERSITARI DI ATTUALITÀ E DI CULTURA	QUADERNI PROFESSIONALI DI MORALITÀ PROFESSIONALE	LA CATTEDRA COLLEZ. DI DOCUMENTI PONTIFICI	COLLEZIONE MISSIONARIA DI CULTURA MISSIONARIA
---	---	--	---	---	--

I lavori della X Settimana di Studio

Valutazione

Una tradizione ormai consolidata vuole che la cronaca di una manifestazione sia accompagnata da parole di valutazione, che alla cronaca diano espressione, e che indichino quello che essa tace o meglio sottintende, cioè i movimenti spirituali della manifestazione.

Questa X Settimana di Studio portava alcune variazioni al consueto programma; e ciò aveva attirato su di essa un'attenzione piena di attesa.

Le variazioni non solo si sono dimostrate opportune, ma si è avuta l'impressione che questa Settimana celi in sé segni precursori di una maggiore evoluzione, che tenderà a porre allo studio problemi spirituali e culturali la cui maturazione è più urgente nei dirigenti.

L'esperimento di sostituire la Prolusione su un argomento di attualità, che il più delle volte era stato estraneo al programma culturale dell'anno, con una lezione di introduzione al programma culturale generale, si può dire pienamente riuscito. L'orientamento intorno all'importanza e all'attualità del tema del Corso di religione, delle Prolusioni e delle Relazioni generali dei Convegni e del Congresso, e soprattutto la dimostrazione dell'intimo nesso che lega i tre ordini di studi, riuscì assai efficace.

Non può dirsi altrettanto bene riuscito l'esperimento più notevole della Settimana, quello di un corso di lezioni di missionologia. L'intento era di offrire una generale e organica introduzione ai grandi problemi missionari. Ma questo non si poté ottenere che in parte, dato che le singole lezioni differivano notevolmente tra di loro, e per l'impostazione e per il metodo, e venne così a mancare il filo logico che le unisse e le riducesse ad unità nella spiegazione degli elementi e del significato del fatto missionario. Tutti però ebbero sensazione della deficienza del corso; cosa assai importante, se ben si riflette, che ci testimonia l'esercizio della critica, e perciò l'interesse all'argomento.

Le relazioni organizzative su Problemi specifici che si presentano al dirigente della Fuci e Problemi che si presentano attualmente nella vita della Fuci, raggiunsero l'intento loro assegnato, che era quello di trascendere lo studio analitico delle singole attività, e di affrontare problemi generali, che toccassero cioè la sostanza, le posizioni essenziali della vita della Fuci. Queste relazioni, anzi, insieme alla introduzione allo studio del tema per la Giornata Fucina — che la mente dei partecipanti collocò, quanto a carattere, accanto ad esse — furono momenti espressivi di preoccupazioni dei dirigenti degne della più attenta considerazione. Necessità di ispirare tutta l'attività organizzativa, anche la più minuta, ad una intensa e sempre compresa vita spirituale — nella prima relazione; tendenza, profondamente avvertita, della Fuci di oggi di avvicinare, attraverso l'unione spirituale, lo studio delle caratteristiche mentali e di sentire di esso, la creazione di attività nuove, l'ambiente universitario — nella seconda relazione; valore che la vita universitaria ha per la coscienza della vita fucina — nella terza.

E certamente furono le cose dette e pensate in queste relazioni, che più delle altre caratterizzarono questa Settimana, e dominarono nella riflessione di ognuno; e certamente fu attraverso queste relazioni che preoccupazioni nuove, e interrogativi che il dirigente è condotto a fare a se stesso, e nuove prospettive furono avanzate.

Discussione, nel senso più alto della parola, di problemi spirituali e di forme organizzative, atteggiamento di ricerca, conforto di aver tutti ormai chiare e sicure certe posizioni — essenzialità della vita spirituale per ogni cosa umana, dovere di essere fedeli fino in fondo alla vocazione di studente — questa la nota fondamentale della decima Settimana di Studio.

L'istruzione filosofica segnò un progresso nell'interesse dei soci, nella partecipazione di essi alla discussione. Ed essa, proprio per quell'investigare che la mente dei partecipanti condusse sul valore della personalità, da vari punti di vista, apparve più chiaramente indispensabile strumento per la coscienza di noi stessi. Desideri furono espressi perché la nostra istruzione filosofica abbia sempre più viva la comprensione degli atteggiamenti psicologici dello studente riguardo al problema. Ed è certamente per questa via che si potrà raggiungere un interesse sempre maggiore per la filosofia.

Le relazioni formative trovarono animi più preparati al loro

intento, più pronte a cogliere l'aspetto soggettivo dei valori che in esse vengono chiariti ed esaltati.

E anche le lezioni di facoltà, che introdussero ai temi del nuovo programma illustrando di essi l'attualità e l'importanza, si presentarono più perfezionate, più definite nel loro carattere.

X Settimana di Studio. Anime assortite in preghiera, nella meditazione del mistero dell'Epifania, sinceramente desiderose di rendersi migliori per poter servire sempre meglio i compagni; anime che cercavano nuove vie al progresso della loro associazione, nuovi mezzi per far del bene ai compagni, a tutti i compagni; anime che insieme si confortavano nella comune fatica.

Si è detto che la decima Settimana di Studio, in alcuni punti a carattere non definito, quasi profesa alla ricerca di qualche cosa di nuovo, esprime lo stato attuale della Fuci. Ci piace far nostra questa parola perché ci sembra che se guardiamo allo spirito animatore di questa Settimana, e non ci arrestiamo alla considerazione di qualche punto non pienamente riuscito, scopriamo un vero fermento di vita, una sincera ansia di miglioramento di noi stessi e della nostra idea, una vitalità profonda: con i quali atteggiamenti si può esser ben lieti di identificare la Fuci di oggi.

Giovanni Ambrosetti

Introduzione all'attività culturale

Dal 4 al 9 gennaio si è tenuta la X Settimana di Studio per i dirigenti delle Associazioni Universitarie di A. C. Sono convenuti a Roma circa 200 partecipanti.

La giornata del 4 si è aperta con la S. Messa celebrata alle ore 9 nella chiesa di S. Apollinare dall'Assistente Generale degli Universitari Mons. Guido Anichini.

Alle ore 10 nella sede dell'Associazione maschile in Piazza S. Agostino i lavori sono stati iniziati alla presenza di S. Em. il Card. Pizzardo. Il Dott. Francesco Cerocchi presidente dell'Associazione Romana rivolge ai convenuti brevi parole di benvenuto e di augurio per lo svolgimento della Settimana.

Quindi il Presidente Centrale Giovanni Ambrosetti illustra l'intento della manifestazione che è quello di orientare i dirigenti delle Associazioni Universitarie di A. C. sul nuovo programma culturale in modo che i dirigenti possano rendersi conto in una visione d'insieme del suo valore, delle sue difficoltà e possano quindi guidarne con intelligenza e sicurezza l'attuazione nelle varie Associazioni. Il Presidente Centrale rivolge quindi un devoto ringraziamento a S. Em. il Card. Pizzardo per avere voluto di persona assistere all'inizio dei lavori di questa importante manifestazione.

Dopo le parole del Presidente Centrale ha avuto luogo una lezione di introduzione all'attività culturale generale tenuta dal Prof. Don Emilio Guano Vice Assistente Generale delle Universitarie. Don Guano ha cominciato a parlare del tema del corso di religione « Gesù Cristo » per poi passare ad esaminare i temi delle relazioni generali nei Convegni e nel Congresso.

(g. b.) — A riguardo dello studio del corso di religione il relatore ha messo in evidenza come mentre l'anno passato il corso di religione sul tema « La via a Cristo » era stato tenuto con metodo apologetico e cioè per

mezzo di una trattazione storica e filosofica, quest'anno il corso di religione viene tenuto con metodo prevalentemente dogmatico in quanto la trattazione deve consistere principalmente nello studio della figura e della parola di Gesù Cristo quale ci è presentata nei sacri testi. Ma non si deve trattare solo di un insegnamento teorico ma di uno studio che ci conduca a meglio vivere in Gesù Cristo. Cristo è infatti non solo centro di unione degli uomini con Dio ma centro di unione fra tutti gli uomini nella lotta contro il male e il peccato. La missione di Gesù Cristo è stata infatti proprio una missione sacerdotale di purificazione di lotta continua contro il male e il peccato. Ma l'azione di Cristo non è limitata nel tempo e dura anche oggi e richiede il contributo di ciascuno di noi. E Cristo vive in ciascuno di noi e in ogni momento ci segue in tutti i problemi e le difficoltà della nostra vita.

Don Guano è passato quindi a esaminare i temi che verranno trattati nei Convegni e nel Congresso e che cercano appunto di incentrare attorno alla figura divina e umana di Cristo ogni nostra attività. Oltre ai temi delle adunanze formative « Il problema morale e l'universitario » e « Il problema morale e l'universitario » il relatore ha illustrato i temi delle relazioni generali e precisamente « L'impostazione del problema morale in riferimento alle condizioni del tempo presente », « La coscienza morale del cristiano di oggi come membro di Cristo », « Cristo e la società », « Ricchezza e povertà nella concezione e nella vita di Gesù », « Il messaggio cristiano educatore di sicurezza e di fiducia », « Cristo come centro di unità ».

Dopo la relazione, tra vivi applausi S. Em. il Card. Pizzardo ha rivolto a Don Guano parole di caldo elogio compiacendosi per lo svolgimento della trattazione. E seguita la discussione che ha illustrato alcuni aspetti particolari della relazione.

Le missioni nella coscienza e nella vita della Chiesa

(r. p.) — Nel pomeriggio alle ore 15,30 è stata tenuta dal P. Pietro Tidei la prima lezione di Missionologia sul tema « Le missioni nella coscienza e nella vita della chiesa ».

Il relatore, dopo aver definito la parola Missione, come complesso di uomini, attività, metodi impiegati dall'organismo gerarchico ecclesiastico per stabilire il regno di Cristo dove la Chiesa non è ancora costituita, ha precisato l'argomento della conferenza, considerandolo sotto due punti di vista: storico e sistematico. Si è proposto cioè di esaminare come la Chiesa abbia attuato le missioni nel corso della sua storia; e quale posto le Missioni occupino nella vita della Chiesa stessa. Storicamente bisogna considerare l'idea Missionaria preannunciata nell'Antico Testamento, annunciata e attuata dalla Chiesa nel Nuovo.

Tutto il Vangelo è testimonianza della funzione essenzialmente missionaria dell'Opera di Cristo. Dal discorso della Montagna (voi siete la luce del mondo, voi siete il sale della terra) alla parabola delle nozze del re, è tutta un'illustrazione del comando di Gesù: « euntes universum mundum ». E la Chiesa non solo nei primi tempi, ma per tutti i secoli, dell'evangelizzazione dell'Impero Romano alla conquista di tutta l'Europa alla fine del XII secolo, a quella delle Americhe nel XVI e XVII, all'attività instancabile in terra d'Africa e d'Asia al giorno d'oggi, dà una magnifica risposta al commento divino.

Attualmente, una grande difficoltà per la penetrazione tra i pagani è posta dall'azione dei missionari protestanti; essi vanno in nome di una presunta delegazione immediata, in virtù dello Spirito che agisce nei singoli; si definiscono assertori di una verità sui principi della quale non sono nemmeno d'accordo. Di fronte allo smembrato confusionismo protestante sta granitica la Chiesa Cattolica: fondamento giuridico della sua attività missionaria sono le parole del Cristo: « Mi è stato concesso ogni potere in cielo e sulla terra; andate predicando il Vangelo a tutte le creature, battezzandole nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo ».

Concludendo, il Relatore ha chiarito il compito specifico delle missioni, che si riallaccia direttamente alla definizione che in principio è stata data del lavoro missionario; non solo opera civilizzatrice, non solo ardore di carità, non solo salvezza di anima (poiché anime da salvare sono da per tutto; anche in paesi ufficialmente cattolici), ma diffusione di un sacerdozio perenne che sgorgi dai principi del Vangelo, che viva accanto alla Chiesa, nella Parrocchia; nella Diocesi costituita, nella piezzina della vita gerarchica della Chiesa, vicino al Tabernacolo, con Cristo.

È seguita la discussione che ha trattato dei rapporti fra missioni cattoliche e protestanti (Lamma); della valutazione del contributo dei singoli all'opera missionaria della Chiesa (Fatta); infine Don Guano ha chiarito la differenza fra attività apostolica individuale in qualsiasi luogo, stato o condizione, e attività apostolica in terra di Missione.

LA I LEZIONE DI FILOSOFIA

(m. p.) — Dopo alcuni minuti di intervallo Mons. Giuseppe Canova ha tenuto la prima lezione di filosofia sul tema « L'anima ».

Esiste una manifestazione dello spirito dalla quale sia possibile ascendere alla affermazione della sua esistenza? Il relatore premette alla trattazione una precisazione dei termini immateriale, semplice, spirituale. In questo ascendere alla spiritualità dell'animo noi procediamo per gradi, attraverso

la affermazione della spiritualità della facoltà dell'intelletto e della volontà. Come dimostrare la spiritualità dell'anima intelligente? A base di questa dimostrazione sta la concezione scolastica dell'universale. Tale affermazione urta contro tutte le dottrine moderne per cui non esiste differenza essenziale tra conoscenza intellettuale e conoscenza sensibile (positivismo, dottrine sensistiche, empirismo, associazionismo).

Per dare una prova radicale della spiritualità dell'atto conoscitivo, diciamo che non è ammissibile affermare che solo il sensibile è conoscibile: altro è il concetto di essere altro il concetto di essere corporeo: esiste conoscibilità dell'essere in quanto tale, indipendente dall'essere corporeo.

L'errore sensista è imperniato su una confusione, cosciente o meno, tra fantasma e concetto.

Il concetto universale, superiore alla conoscenza sensistica, è la proprietà di cogliere la « quidditas » delle cose.

Possiamo cogliere dalla manifestazione dell'intelligenza la sua spiritualità in due modi:

1) Considerando gli oggetti della conoscenza: immateriali: Dio, virtù, bontà; è impossibile che una facoltà possa conoscere tali oggetti senza essere proporzionata ad essi;

2) Dal modo di conoscere: tutto ciò che conosce lo spirito porta un'impronta spirituale. Proprio della conoscenza intellettuale è conoscere le cose indipendentemente da ciò che hanno di fenomenico, concreto, materiale.

I sensi hanno conoscenza esclusiva, l'intelletto è capace di comprendere l'universalità di un concetto.

Solo l'intelligenza in quanto perfettamente immateriale può conoscere l'altro in quanto può conoscere sé. Perciò è possibile che secondo l'espressione tomista « divenga tutto » perché nella riflessione può conoscere perfettamente sé.

Questo attimo in cui l'intelligenza si unifica con l'oggetto è quello che S. Tommaso dice riflessione: l'atto più delicato dello spirito; riflessione che avviene nell'atto stesso in cui l'intelletto conosce. Non è possibile che l'intelletto conosca qualche cosa senza che in questo atto non sia implicito un ritorno dell'atto di conoscere e una riflessione di sé che conosce.

Alle ore 19 Monsignor Anichini ha tenuto nella chiesa di S. Agostino una breve meditazione dopo la quale è stata impartita la Benedizione Eucaristica.

L'UDIENZA PONTIFICIA

Mercoledì 6 alle ore 13 i partecipanti alla Settimana di Studio sono stati ricevuti dal S. Padre nella Sala delle Benedizioni insieme a un folto gruppo di sposi, e ad una rappresentanza dei Maestri di A. C. convenuti a Roma per adunanza di studio e di preghiera.

Il S. Padre che è stato accolto nell'entrare nella sala da vibranti manifestazioni di devozione ha rivolto ai presenti la sua paterna parola di augurio e di ammonimento.

Il Santo Padre incominciava il Suo dire ricordando la cara e bellissima solennità di domani: l'Epifania, la festa che ricorda i primi doni fatti dalle genti al Signore, e che così bene quell'eletto auditorio rievocava poiché, come già i Magi avevano portato i loro doni al Divino Infante, a Gesù Benedetto, così essi stessi portavano, anzi, erano dei preziosi doni viventi al Vangelo del Divino Redentore, nato umile Bambino per noi.

Preziosi doni — proseguiva Sua Santità — anzitutto il Santo Matrimonio, i sacri impegni dei diletti sposi; e, con la grazia del Sacramento, il proposito santo di impiegare tutta la loro vita secondo la legge divina, assecondando appunto tutti quei doni di consolazione e di vita che universalmente vengono ad essi auspicati, e che il Papa, in capo a tutti, paternamente augura e chiede per essi. Veramente ci si trova di fronte ad una massa d'oro, e del più fino e del più prezioso, che si offra agli occhi del cuore del Padre delle anime; ed altra ingente massa d'oro, accanto a quello degli sposi, costituivano veramente quei carissimi giovani universitari, quei carissimi maestri di Azione Cattolica. Massa d'oro, soprattutto, di oro che sicuramente non potrà essere apprezzato a carati, giacché veramente non c'è valore che possa stargli alla pari.

Voi infatti, diceva Sua Santità rivolgendosi ai due gruppi di Azione Cattolica nominati, voi infatti con la vostra attività, soprattutto con la vostra vita cristiana, una vita non comune a tutti, ma cristiana nel senso più efficace del dire, una vita veramente, propriamente, coerentemente, concretamente, e, stava per aggiungere, scientificamente cristiana, formate e mostrate sì grande tesoro.

Il Santo Padre si diceva lietissimo di vederli e di sapere che essi fanno tanto bene in tutta la loro attività, provvedendo così egregiamente alla salute delle anime loro; e in tal modo anche potendo essi provvedere a tante anime meno fortunate delle loro, con l'esempio ed il fervore del loro apostolato, con il loro zelo di vera, profonda, cosciente religione e religiosità. Il Papa infatti sa bene: e lo sa tanto per quei diletti figli quanto per tutti i loro fratelli di Azione Cattolica spar-

si, in tanto numerose consolanti associazioni, nel mondo intero, il Papa sa che essi rispondono pienamente a quella Sua parola detta non molti giorni or sono, il Papa sa che essi hanno bene inteso ed attuato la parola di Nostro Signore Gesù Cristo, il Suo divino insegnamento: non essere venuto Egli a portare, a promuovere un Regno politico, nel senso comune, volgare della parola, ma a portare nelle anime, in tutte le anime, in mezzo a tutte le anime, il Regno di Dio: Regnum meum non est de hoc mundo. E questo Regno, il Regno di Dio che il Divin Salvatore affidava agli Apostoli e alla loro attività — è quindi perciò l'attività stessa di coloro che sono chiamati a cooperare all'apostolato gerarchico — è questo Regno che essi quindi annunzieranno e porteranno dovunque arriveranno e saranno ricevuti, poiché dappertutto per essi vige il divino mandato di annunciare ovunque il regno di Dio.

Ecco la politica del Santo Padre, che è poi la politica stessa di Nostro Signore Gesù Cristo: la politica che dà alla polis dei cittadini con piena coscienza della loro dignità umana e cristiana; con la piena coscienza dei loro doveri, anche dei doveri che, essendo puramente umani e dipendenti da leggi umane vengono da essi appieno compiuti, così come vengono osservati quelli che provengono dalla legge divina e dei quali devono rendere conto a Dio stesso.

A tutti adunque i presenti: ai giovani e ai maestri di Azione Cattolica, come agli sposi fondatori di nuove famiglie, il Santo Padre rinnova i Suoi più affettuosi voti auspicando in modo speciale che appunto queste nuove famiglie sorgano numerose, vigorose, durature, proprio come la germogliazione e il frangere di buone, salde, robuste querce che sfidano il tempo. Che i numerosi figli che il Signore manderà trovino nei loro genitori l'esempio ispirato ai giovani di Azione Cattolica, che stavano con essi in quel momento: cresciuti alla scuola delle scienze; consacrati al lavoro veramente apostolico della scuola per essere veri studiosi cristiani: maestri nella scienza e modelli nella fede e nella pratica della carità.

E con questo augurio soprattutto che l'Augusto Pontefice teneva a rendere ai presenti la buona Epifania; augurando non solo il buon anno, ma molti anni buoni: e tutti prosperi nella grazia e nella benedizione di Nostro Signore.

Impartita la Benedizione Apostolica, il Santo Padre lasciava l'Aula fatto segno alle nuove filiali manifestazioni di tutti i partecipanti all'udienza e specialmente degli Universitari di Azione Cattolica che lo hanno acclamato a lungo, con riconoscente entusiasmo.

Valore della vita universitaria

La seconda giornata si è aperta alle ore 8,30 nella chiesa di S. Agostino con la S. Messa celebrata da Don Emilio Guano Vice Assistente delle Università.

Alle ore 10 nella Sede dell'Associazione maschile romana è stata tenuta una lezione di introduzione al tema « Valore della vita universitaria » che verrà trattato nelle Associazioni in occasione della giornata fucina. La relazione è stata tenuta dalla Signorina Bruna Carazzolo di Padova.

(g. b.) — La relatrice inizia osservando come sia necessario prendere coscienza piena della vita universitaria per poter adempiere ai doveri dell'apostolato.

La relatrice esamina il valore dell'università mostrando l'importanza che essa ha per la formazione della personalità.

La vita universitaria può definirsi periodo di libertà spirituale dedicato alla ricerca della verità e alla risoluzione dei principali problemi intellettuali e morali. Ma l'Università non ci dà da sola una formazione: essa mette moltissimi mezzi a disposizione della nostra attività.

Si dice spesso che la vita universitaria isolava facendo vivere in un campo di attività puramente teoriche. Ma lo studio non è mai semplicemente teorico, esso ha sempre diretta influenza sulle attività pratiche di ognuno. È difficile però togliere questa impressione a chi guarda le cose da lontano.

Passando a esaminare l'atteggiamento delle matricole di fronte all'Università, la relatrice osserva che la prima sensazione che esse provano nell'entrare all'Università sia quella di entrare in una vita vissuta in una atmosfera di più larga libertà intellettuale e morale. Ci si pongono sempre all'entrare all'Università degli ideali nuovi da seguire con passione ed entusiasmo, troppo spesso però si è portati a rinunciarvi a causa delle difficoltà e dei sacrifici da superare. Ne segue spesso un atteggiamento di scetticismo verso ogni ideale e verso la vita universitaria.

Al contrario una visione cristiana della vita deve portare a una adesione completa alla vita universitaria affrontata con coscienza e perciò con fiducia e generosità anche se qualche volta con sacrificio.

Aperta la discussione hanno preso la parola: Fatta; Bachelet; Signorina Zoli; Signorina Platania; Don Guano; P. Parenti (Bologna); Don Panacea (Palermo); Castagnoli (Roma); Signorina Bocca (Genova); Signorina Chiavelli (Roma); Renato Rossini (Bologna); Flores d'Arcais, Lamma (Bologna); Signorina Abignente (Napoli); Cifatte (Genova); Signorina Zami (Genova).

La discussione ha sottolineato la necessità di sentire la ricerca scientifica anche più assorbente come mezzo di unione agli altri; ha segnalato il pericolo di smarrire nello studio di questo tema il concetto di studio universitario nelle sue proprie caratteristiche e di costruire un ideale di studio extra-universitario; ha mostrato che la vita universitaria è molto vita di preparazione e che molti elementi e profonde caratteristiche la distinguono dalla vita professionale; ha insistito sulla necessità di vivere la propria vita universitaria per vivere veramente la propria vita fucina.

Alle ore 13, come riferiamo in altra parte del giornale, i partecipanti alla Settimana di Studio sono stati ricevuti dal S. Padre.

LA II LEZIONE DI FILOSOFIA

(m. p.) — Alle ore 16 Mons. Canovai ha tenuto la seconda lezione di filosofia sul tema « L'anima ».

Il relatore ha cominciato osservando come solo ciò che è avulso da necessità determinanti può essere spirituale: la libertà è dunque una prova della spiritualità dell'anima.

Tutta la conoscenza dell'anima è per S. Tommaso ciò che tende al possesso dell'Essere; come l'intelligenza porta all'Essere in quanto vero, la volontà porta all'Essere in quanto buono.

Per quanto riguarda Dio il possesso della volontà, che tende a Dio per se stesso, è più ampio di quello dell'intelligenza.

La volontà è la facoltà del bene assoluto: se a noi apparisse il bene che soddisfa ogni nostra esigenza non potremmo non aderire; tutti i beni che incontriamo sono inadeguati al nostro appetito spirituale. Siamo dunque liberi perché i beni che ci vengono presentati non realizzano il desiderio di bene che è in noi.

Esiste la libertà: la nostra coscienza lo testimonia, tutta la nostra vita lo presuppone. È possibile trarre dalla coscienza una prova della libertà? Non si tratta di provare la libertà dalla convinzione che ne abbiamo, altro è coscienza della libertà, altro della convinzione della libertà. Non intendiamo dedurla dalla libertà dei movimenti esterni, vogliamo una prova che ci faccia trovare la libertà come primo e primigenio dato della nostra coscienza; basta la certezza che quando agiamo liberamente potremmo agire in altro modo.

Nel momento in cui parlo la coscienza mi testimonia la libertà della parola? Non risponde alla questione la teoria degli atti incompleti. Che cosa è dunque necessario per avere una prova esauriente? Dobbiamo ricordare che l'atto di volontà non ci si presenta come realtà concreta esistente, finita ma come atto vitale. Per S. Tommaso è appetito, amore; volere è amore. La nostra coscienza si estende al determinarsi dell'atto volitivo, può coglierne la libertà. E la coscienza di porre un atto nell'atto di porlo che ci dimostra che siamo noi a porlo; nel modo in cui sorge e matura nell'anima l'atto di volontà noi abbiamo coscienza della libertà.

Vita spirituale

e missioni

(r. p.) — Alle ore 17,30 è stata tenuta dal P. Giuseppe Filograssi S. J., la seconda lezione di Missionologia sul tema « Vita spirituale e Missioni ».

Il Relatore ha limitato il tema, per sé molto vasto, identificando la vita spirituale con la vita Eucaristica, e considerandola nelle sue relazioni con le Missioni.

L'Eucaristia deve considerarsi sotto un triplice aspetto:

1) come redenzione in atto; il fatto storico della redenzione, compiuto una volta da Gesù sul Calvario, non si rinnova; la Redenzione Eucaristica, invece, continuamente si rinnova: il concetto dell'Eucaristia è parte dello spirito missionario, perché spirito di redenzione che trova la sua costante attuazione, come abbiamo visto, nell'Eucaristia stessa;

2) L'Eucaristia deve intendersi come partecipazione della Chiesa all'opera redentrice del Cristo; il Relatore prende occasione dalla liturgia dell'Epifania per mettere in evidenza questa collaborazione della Chiesa alla redenzione.

zione di Gesù: la Chiesa tutta offre a Dio Padre i doni su cui invoca la sua benevolenza, « dona propitius intue » insieme al Cristo, che accompagna con infinita carità questa oblazione: la Chiesa compie questo atto sensibile di offerta, confortata, irrobustita dalla comunità del sacerdozio di Cristo;

3) Il terzo aspetto sotto cui deve considerarsi l'Eucaristia è quello della Comunione, cioè della partecipazione dei fedeli alla vittima offerta dalla Chiesa insieme con Cristo. In questo modo, i Sacramenti della Chiesa non si riducono a un fatto individuale, ma acquistano un valore sociale, destinato cioè ad aumentare la vita divina in tutta la Chiesa.

Così aumentato, il corpo mistico della Chiesa è capace di dilatarsi, di accrescersi, di comunicarsi a tutti gli uomini, quindi, la Comunione, forza di espansione, risulta necessariamente connessa allo spirito missionario.

La relazione attentamente seguita è stata alla fine accolta da vivi applausi.

Alle ore 19 è stata tenuta nella Chiesa di S. Agostino una breve meditazione alla quale è seguita la Benedizione Eucaristica.

LA GIORNATA DELL'EPIFANIA

La S. Messa celebrata da S. E. il Card. Pizzardo

La Giornata dell'Epifania si è aperta con la S. Messa celebrata nella Chiesa di S. Ivo alle ore 8,30 da Sua Em. il Card. Giuseppe Pizzardo.

Al Vangelo l'E. M. Card. Pizzardo rivolse agli Universitari la sua affettuosa parola.

« Il programma della Settimana di Preghiera e di Studio è così denso di pensieri, — ha cominciato l'Em.mo Cardinale — di così elevata spiritualità ed è svolto con tanta maestria

che il celebrante, più che a pronunciare discorsi è invitato a fare rilievi consolanti. Di fronte a tanti colleghi di studio esposti, senza riparo, al gelo dell'agnosticismo, ed al torbido calore della sensualità, gli Universitari di Azione Cattolica godono di una situazione privilegiata perché il loro intelletto è illuminato dalla fede, il loro cuore riscaldato dalla grazia dei Sacramenti. Da quasi venti secoli la fede cattolica, loro patrimonio prezioso, resiste integra nella sua pura bellezza agli assalti delle eresie ed ha visto cadere l'una dopo l'altra tante teorie che s'imponivano agli Universitari come basate sulle più sicure garanzie scientifiche. La fede dà a questi giovani il dominio del mondo, perché dà la misura dei valori e stabilisce l'infinita distanza tra il temporale e l'eterno, il naturale e il soprannaturale. La Santa Eucarestia, che gli Universitari hanno posto a base della loro vita spirituale, è un dono veramente regale, perché i suoi benefici si ripercuotono su tutta l'attività degli Universitari anche per ciò che riguarda i loro colleghi di studio. L'Università di A. C. non deve perdere neppure una particella di questo dono che è una sovrumana potenza redentrice, ed una sorgente inesauribile di energie spirituali. Siano gli Universitari avidi di questo pane angelico, di questa intimità con G. Cristo. L'Eucaristia deve rimanere la gioia suprema della loro vita, come dice l'Apostolo S. Paolo, gioia che non deve cessare nelle inevitabili sofferenze della vita, anzi neppure nei tormenti, come ce lo dicono i martiri dei primi secoli, e quelli dell'epoca attuale ».

Alle ore 10 nei locali dell'Associazione Romana si sono tenute le lezioni di introduzione ai temi proposti per lo studio delle facoltà di Lettere, Diritto, Scienze, Medicina ed Ingegneria.

La sig.na Flick (Roma), domanda se il romanticismo, e il romanticismo francese in particolare non abbia dimostrato un desiderio di infinito che implica la fede in un essere trascendente.

La sig.na Paronetto (Roma), chiede se, dopo il primo necessario momento di assimilazione di una realtà, ci sia nell'artista un atto creativo vero e proprio oppure solo la scoperta di un nuovo aspetto, più profondo, della realtà.

Il relatore risponde alla signorina Flick dicendo che, se è vero che l'intenzione psicologica dei romantici francesi è una aspirazione all'Infinito trascendente, tuttavia essi spesso hanno voluto raggiungerlo nella esperienza artistica facendo di questa quasi una visione beatifica, il che è tendenza all'immanentismo. Risponde alla signorina Paronetto, per spiegare in che senso vada presa la parola « creazione ». Solo Dio è capace di « creare ». L'atto morale umano non è tanto una creazione quanto una accettazione, la cui libertà resta misteriosa. Anche l'atto artistico è, non una creazione, ma una collaborazione dell'uomo con Dio.

Ha inoltre preso la parola Rossolini di Padova.

Diritto

(s.p.). Per la facoltà di Diritto ha parlato il Prof. Stefano Riccio sul tema « Essenza e funzione della pena ».

Assisteva il Dott. Don Franco Costa.

Il relatore esordisce affermando la necessità della rivalutazione del diritto penale dal punto di vista cattolico. Tale necessità si rivela da un punto di vista scientifico e filosofico e da un punto di vista sociale. Dal punto di vista scientifico filosofico tale necessità appare da enunciazioni che possiamo fare sullo stato della dottrina: in essa attualmente prevale un indirizzo tecnicistico che noi possiamo definire agnostico. Questo indirizzo è valso a contrastare il positivismo ed ha quindi avuto la sua utilità. Purtroppo però anche nel campo cattolico non vi era conoscenza esatta di quello che deve essere il fondamento filosofico del diritto penale. Dobbiamo quindi prima di tutto affermare l'importanza della filosofia in rapporto al diritto penale. Non basta conoscere i principi generali, ma applicare questi principi alle discipline che si studiano e che saranno oggetto della nostra professione.

In rapida sintesi il relatore passa in rassegna gli stretti rapporti intercorsi dal Beccaria fino ai contemporanei tra filosofia e diritto penale per dedurre la necessità per noi cattolici di applicare i principi della filosofia perenne. Noi per essendo seguaci del tecnicismo giuridico, inteso come metodo, dobbiamo ritenere necessario risalire a principi generali. Ma vi è anche un altro punto di vista importante: quello sociale.

Il diritto penale rispecchia le condizioni della società nel momento in cui viene formulato. Attraverso lo studio del diritto penale positivo dobbiamo quindi cogliere una rivalutazione sociale della società in cui si vive. Molto si è discusso se dal punto di vista cattolico si possa accettare il principio

della misura di sicurezza. Essa è sorta nella nostra legislazione in seno al sistema della difesa sociale e quindi al positivismo penale. Questo motivo indurrebbe a respingerla da un punto di vista cattolico. Ma ciò non è esatto. L'idea della prevenzione è nata col Cristianesimo. La prevenzione come riduzione del delinquente trova eco nel Vangelo e quindi nel diritto canonico che ha affermato nei vari scopi della pena quello della medicinalità.

Il concetto di misura di sicurezza non deve essere quindi avversato, ma rivendicato come principio cristiano. Il diritto morale è una branca della morale sociale quindi ogni norma di diritto sociale dev'essere ispirata alla norma etica. Possiamo allora dire che una norma utilitaria possa accordarsi con una norma etica? L'ispirazione può essere diretta e indiretta. Le norme utilitarie hanno una finalità pratica immediata, ma indirettamente s'ispirano ai principi morali. Attraverso il sistema delle pene e delle misure di sicurezza dobbiamo pervenire all'accordo tra norma etica e norma giuridica.

Passando infine al fondamento del diritto di punire, il relatore si domanda quale sia l'idea dei cattolici.

In Italia non troviamo al riguardo nessuna pubblicazione, salvo qualche spunto nel Battaglioni. In Germania abbiamo invece una completa trattazione del Katrein.

Il diritto penale garantisce tutti i diritti fondamentali dello Stato; esso ha tutti i diritti, ma data la natura umana, allo Stato non può essere riconosciuto il diritto di punire (teoria della necessità). Si segue in tal modo il principio tomistico secondo il quale « illud quod est necessarium ad conservationem boni non potest esse secundum se malum ».

Il relatore conclude invitando i presenti a voler studiare e rivalutare il diritto penale attraverso le tesi proposte per chiarire i principi fondamentali che potranno avere sviluppo su tutti i principi del diritto penale.

La discussione si è indirizzata in modo speciale nel far rilevare il pericolo di arbitrio statale insito nell'applicazione delle misure di sicurezza. Non sono mancati gli accenti a voler stabilire con più completa comprensione il fondamento della pena e del diritto di punire in relazione all'etica e alla filosofia cristiana.

Hanno preso la parola: Colino (Catania), Trimarchi (Messina), Alibrandi, Leone (Roma), Don Costa.

Scienze

(g. d. a.) — La relazione è tenuta dal Rev. Dott. Don Giuseppe Cavallieri.

Il relatore pone anzitutto in evidenza il collegamento dei temi particolari fra loro nel tema generale « Il valore dell'ipotesi ». Poiché dopo aver studiato l'ipotesi nella logica, nella struttura del pensiero e aver studiato la sua posizione successiva nella storia delle scienze se ne dedurrà necessariamente che l'ipotesi ha un valore e quindi si dovrà studiare quale sia questo valore, in che consista la importanza sua nello sviluppo del pensiero e della ricerca scientifica.

Il procedimento scientifico ha tre momenti fondamentali: l'osservazione dei fatti accertati, la postulazione dell'ipotesi, la sua verifica. Alla fine come conclusione la deduzione della legge, la formulazione di una teoria, in cui si può dire che l'ipotesi è l'anima, e che porta alla certezza della conoscenza. L'ipotesi deve essere posteriore ad una osservazione di fatti, deve essere soggetta ad un controllo dell'osservazione e dell'esperienza, non deve assolutamente contraddire ad alcun altro punto di scienza già definitivamente accertato. Ma l'ipotesi può considerarsi ancora tale quando non può essere accertata dall'esperienza (ad es. nelle matematiche)?

Sarà necessario inquadrare l'ipotesi nel processo logico e si vedrà se è razionalmente lecito porre il processo induttivo (dal particolare al generale).

Posto questo si può vedere come si arriva al tema generale: « il valore dell'ipotesi ». La scienza è « cognitio rerum per causas ». Finché non si ricerca la ragione dei fatti e non si suppone quali ne siano le cause non c'è scienza. Attraverso i secoli si nota una grande fiducia nell'ipotesi che specialmente con l'avvento del metodo sperimentale è diventata il centro della ricerca scientifica. Storia delle ipotesi è storia della scienza e quindi fiducia nelle ipotesi diventa fiducia nella scienza. Dobbiamo allora vedere se è necessario che noi diamo un valore assoluto all'ipotesi o se possiamo farne a meno, se l'ipotesi ha o no solo valore di mezzo, è solo o no strumento di ricerca scientifica. Bisognerà quindi vedere a quali sbocchi nello sviluppo della scienza possa portare l'ipotesi, se ha qualche funzione nell'accrescimento della conoscenza, se cioè la nostra posizione di fronte all'ipotesi sia di fiducia o piuttosto di scetticismo.

La discussione assume subito una particolare caratteristica: di vedere quali sono i limiti del tema nel provare o meno che anche nelle scienze matematiche si pone l'ipotesi (d'Arcais) e nel riportare questa eventuale ipotesi nello sviluppo della logica (Cecchi). Si rende allora necessaria una formulazione precisa ed esauriente del significato della parola ipotesi che si riferisce alle scienze sperimentali e nello stesso tempo alle scienze speculative. Su questo argomento prendono la parola Zappa di Pisa, Germani di Palermo e Corallo di Catania. Infine si fa notare che il secondo tema: l'ipotesi nella storia non può essere trattato da un punto di vista puramente cronologico, ma piuttosto vedere come la ricerca scientifica si sia sempre diretta verso gli stessi obiettivi e che oggi ritornano gli stessi secoli e se-

coli fa. Per cui sarà molto opportuno vedere come gli aspetti moderni dell'impostazione e della risoluzione dei problemi fondamentali si avvicinino o invece differiscano dagli antichi.

La discussione ha dimostrato insieme con la fondamentale importanza del tema il bisogno di fissarne bene i limiti e gli scopi per non disperdere ma arrivare invece a qualche punto conclusivo.

Medicina

(a. c.). Il prof. Scremin, dell'Università di Camerino ha presentato nei loro termini più ampi i tre temi proposti dal Centro. « Le relazioni del fisico e del morale ». Dopo aver ricordato la revisione, anzi addirittura il superamento di moltissime fra le moderne concezioni della funzione cerebrale il prof. Scremin riconosce accettabile anche da un punto di vista cattolico che « il cervello è l'organo dell'anima » riconoscendo la innegabile localizzazione psichica umana (non ancora spiritualità) specie le immagini nella formazione palliale del teleencefalo.

L'esame nelle principali tendenze attuali della psicologia ci permette di pensare come al concetto tomistico dell'anima, specie in rapporto alla sua unicità, si contrappongano oggi dottrine tendenti ad ammettere come « psiche » una risultante dinamica di vari « complessi psicologici ».

Il prof. Scremin esamina la Psicologia di Jung particolarmente nella formulazione degli « archetipi » quali forme primitive riportabili a figure e fatti mitologici e caratteristiche di una data razza: « generati » dall'incoscienza e non semplicemente emergenti ed eventualmente rimossi come in Freud.

Risulta quindi chiara la fortuna goduta oggi in Germania da tale dottrina come espressione scientifica del razzismo psicologico contrapposto alla psicologia individualistica dell'ebreo Adler.

L'importanza del problema meglio dei problemi, oggi tanto dibattuti, sulla costituzione è ovvia per un esame dal punto di vista cattolico: basterebbe ricordare i rapporti col libero arbitrio.

Sul « Problema dell'ereditarietà in medicina » il prof. Scremin cita i risultati di numerose esperienze che univano a stabilire i rapporti del fattore ereditario e del fattore ambiente nello sviluppo della personalità psicosomatica. Date le difficoltà molteplici che si oppongono a queste delicate ricerche necessariamente ristrette ai gemelli monozigotici non è possibile da parte nostra potere controllare i reperti dei ricercatori tedeschi e di quelli russi e americani. Gli uni e gli altri sembrano (curiosa coincidenza) dare ampie basi scientifiche alle dottrine politiche predominanti nei loro rispettivi paesi. I tedeschi danno grandissima importanza al fattore razzistico (eredità) mentre i russi (continuando l'indirizzo dei riflessi condizionati di Kaulow) mirano ad una formazione collettiva e gli Americani (ebrei e liberalisti) tendono a riconoscere la prevalenza del fattore educazione (ambiente). Del resto a queste osservazioni ricchissime manca l'esatta determinazione dell'esperimento.

Circa il terzo problema su « l'azione educativa e psicologica del medico nella normalità e nelle deviazioni psicologiche » il prof. Scremin, dopo aver rapidamente esaminato la posizione di grande semplicità ed onestà in cui deve trovare il medico nell'esercizio della sua professione, crede necessario di accennare alla genesi e alla risoluzione di alcune forme di psicosi prepuberli che non curate a tempo possono sboccare in vere e proprie psicosi. Tra esse notevole è la cosiddetta « crisi dell'originalità » molto comune che prova il ragazzo che vuol crescere in fretta: e gli sembra « di non essere normale » come gli altri e si crea una idea fissa. Eller ritiene causa di questo stato il « complesso d'inferiorità » che è vissuto dall'individuo che è stato in certo senso male trattato dalla società. Freud fa giustamente rilevare che esso ha altra causa non comparando in tutti gli individui che avrebbero motivi per provare un senso di inferiorità (anormali somatici).

Il prof. Scremin chiarisce alcuni errori di educazione sessuale e accenna infine a stati ansiosi giovanili creati da cosiddette ricette psichiche eccessive che sono generatrici, più tardi da vere dissociazioni psichiche se non risolte a tempo da un'opera di intelligente chiarificazione.

Ingegneria

(l. t.). Per la facoltà d'ingegneria ha parlato il Dr. Giuseppe Tedone sul tema « Importanza morale e sociale dell'ingegnere e del tecnico ». Assisteva il Padre ing. Ottorino Marcolini.

Il relatore avverte che il tema riflette aspetti così numerosi e importanti nella vita della funzione del tecnico che non si può esaurire l'esame in una lezione. Consigliava quindi che ciascuna Associazione riprenda e approfondisca separatamente nei suoi gruppi di studio le diverse considerazioni che saranno fatte.

Da prima egli considera il tecnico come organizzatore (capo di officina, cantiere, direttore di lavori, ecc.) e nota l'importanza dell'azione direttiva che egli svolge ai fini tecnici ed economici facendo notare i riflessi sociali di questa azione. Enuncia poi i danni portati all'umanità da un'organizzazione che non tenga conto dei fattori morali e sociali. E come i danni — di cui si esagera talvolta la portata — vengono erroneamente imputati alla tecnica mentre hanno origine in cause di ordine morale. Afferma quindi di assieme al Dessauer che lo sviluppo della tecnica non è di per sé contrario, ma favorevole al progresso dell'umanità.

Il relatore passa a considerare il tecnico come creatore (inventore, scopritore, progettista) e ne indica le finalità e i caratteri sociali propri della sua attività; fa notare che in questo caso il tecnico deve sorvegliarsi e sorvegliare la sua creazione (che è una sintesi organizzata dalla sua intelligenza nell'ambito e nel rispetto delle leggi naturali di elementi che esistono fuori di lui) affinché questa risponda al suo originario fine sociale.

Il tecnico sotto qualunque veste venga considerato ha una funzione premiale e ha fini morali e sociali. Di ciò il tecnico — come bene disse il prof. Colonnelli a Firenze parlando ai laureati — deve « acquistare la coscienza, accettarne gli oneri, esprimerne consapevolmente le gravi responsabilità ».

Concludendo il relatore afferma che per rispondere alla sua missione il tecnico deve essere convenientemente

preparato; e in questo ha notevole importanza l'esperienza universitaria. Bisogna evitare la superficialità e meccanicità intellettuale che portano notevoli danni che si riflettono poi sull'attività professionale. Bisogna che essi vivano la loro esperienza universitaria nel culto ardente e disinteressato della verità e della giustizia nella comprensione volenterosa e aperta della vita e dello spirito.

Segue la discussione: *Fatta* (Palermo) parla della spiritualità della tecnica e della personalità del tecnico. *L'Ing. Trunzio* (Roma) afferma che i tecnici hanno la preparazione necessaria per risolvere il problema sociale. *Il P. Ing. Marcolini* dice che bisogna liberarsi dalla schiavitù del denaro, per poter risolvere i problemi sociali attuali. *Alacevich* (Genova) parla dello studio di questi problemi nelle Associazioni.

Problemi specifici dei dirigenti

La sera alle ore 21 è stata tenuta una relazione organizzativa sul tema « Problemi specifici che si presentano al dirigente nella Fuci ». Ha parlato *Francesco d'Arcis* Consigliere Nazionale del Nord-Est.

(*f. d.*). Si vuol vedere dapprima se esistono dei problemi specifici per i dirigenti e in quali termini si debbano porre tali problemi. Fra le due posizioni, l'una che nega il problema (forse perché ne vede il solo lato organizzativo), l'altro che lo afferma (creando quasi una differenza fra dirigenti e non dirigenti) il relatore accetta la posizione sintetica che pone il dirigente sullo stesso piano di tutti i soci, presupponendo per lui tutti gli stessi problemi che si presentano ai compagni, ma ponendo questi problemi dal punto di vista particolare in quanto dirigenti.

Afferma che la funzione del dirigente non è se non da ultimo organizzativa, ma prima e anzitutto formativa e quindi pone un sol problema fondamentale (riuscire a farsi sentire, ma spontaneamente, dai compagni tutti il centro di convergenza pur rimanendo nel senso più vero compagno fra i compagni) e lo sviluppa sotto il triplice punto di vista degli aspetti che riguardano il dirigente in senso più propriamente interiore, in quelli che lo riguardano di

fronte alla Fuci, e infine nei suoi rapporti con tutti i compagni.

C'è bisogno che anzitutto il dirigente sappia ritrovare nella sua anima, l'anima dei compagni, per comprendere i loro bisogni nei bisogni della propria anima, per portare a Dio la preghiera sua che diventa preghiera comune, il lavoro suo che diventa lavoro di tutti. E quindi preoccupazione di una sola cosa fondamentale in cui si riflettano e si trovino tutti gli aspetti teorici e pratici della sua posizione; quindi valutazione dei momenti della vita, della mentalità dei compagni, del mondo universitario, delle esigenze sempre nuove che sorgono; quindi fedeltà e continuità nel nostro lavoro.

Troppo spesso ci lasciamo portare dall'idea che la Fuci sia un fatto compiuto, mentre giorno per giorno essa si va evolvendo e perfezionando quasi creazione nostra, o meglio creazione di Dio per nostro mezzo. Donde la necessità che il dirigente capisca e senta la Fuci in un modo inesauribilmente suo.

Infine occorre tener sempre presente che nella Fuci dobbiamo lavorare assieme ai nostri compagni. Da queste conseguenze derivano tantissimi problemi che si devono porre e risolvere secondo la linea fondamentale fissata allorché si è parlato dello stato d'animo puramente interiore del dirigente e della sua posizione di fronte

alla Fuci. Problemi che si possono riassumere così: non si tratta di dare ma di ricevere delle direttive. Ci deve essere un giusto senso della parola autorità per non arrivare al punto in cui uno disponga e gli altri seguano e obbediscano. Bisogna arrivare a dare a tutto il senso della responsabilità collettiva. Non imporre mai il proprio punto di vista anzi tener conto sempre delle opinioni e dei suggerimenti dei compagni; essere primo fra gli altri per poter servire agli altri.

Il relatore conclude invitando alla necessità di una grande fiducia nell'opera di Dio e a una grande umiltà nel nostro lavoro.

La discussione segue vivacissima e molto interessante perché vuol definire in modo preciso quale deve essere nella Fuci l'impostazione dello studio dei problemi che riguardano i dirigenti. Da alcuni si sostiene l'opportunità e la necessità di essere molto pratici in questi temi per non restare in vaghe formule speculative che poi non hanno alcun punto di contatto con la pratica quotidiana; così *Coalto* (Venezia), *Mezzalana* (Vicenza), *don Gottardi*. Altri insistono sulla necessità di vedere la parte organizzativa come esplicazione della vita interiore spirituale: così *Annoni* (Milano).

Infine *don Guano* e la signa *Fogolari* di Venezia si soffermano sul modo di passare da una visione speculativa e teorica del problema ad una applicazione pratica e di come conservare la propria attività interiore pur occupandosi delle varie attività organizzative; come non ci debba essere contatto fra attività spirituale e attività pratica. *Crippa* di Pavia riprende l'argomento dicendo che l'Associazione non vive alla giornata ma ha già una tradizione che è stimolo e ingegno e tutto ciò pone già la funzione del dirigente in un campo ben precisato. Hanno partecipato alla discussione inoltre la signa *Carazzolo* (Padova), *Lamma* (Bologna), *Ambrosetti*, *Fatta*, *G. Cerochi*, *Cagnola* (Milano).

La giornata del giorno 7 si è aperta con la S. Messa celebrata nella chiesa di S. Apollinare dal Vice Assistente Generale degli Universitari *Don Francesco Costa*. Alle ore 10,30 sono state tenute le adunanze in preparazione alle relazioni formative per gli Universitari e le Universitarie. Agli Universitari ha parlato *Don Costa* sul tema « Il problema morale e l'universitario ».

alla sua personalità che va maturando: è la vita che si sviluppa, che si afferma. Di fronte a questo l'universitaria deve sentire che la sua vita pone ogni giorno nuovi problemi, nuovi interrogativi a cui essa deve una risposta piena di amore, piena di grazia di Dio.

Particolari problemi, ma anche particolari doveri. Di qui una grande responsabilità: quella di riconoscere i doni particolari del Signore, doni che l'universitaria deve fare suoi per offrire a sua volta a Dio stesso.

Aspetti particolari del problema morale per l'universitaria sono l'essere donna e trovarsi in Università; cioè l'universitaria si trova a vivere una vita più sciolta, più libera e nello stesso tempo non può dimenticare la sua realtà femminile: c'è qualcosa di suo che non può assolutamente essere livellato. Di qui altri problemi: 1) come riuscire a vivere così senza perdere nulla delle caratteristiche della donna, difendendo anzi; 2) questo mondo goliardico sembra meno adatto per la donna, che è portata a una maggiore intimità; 3) il problema dello studio, dello studio universitario scientifico che potrebbe incrinare l'intimità della vita femminile e il contatto con la famiglia, la preparazione alla famiglia di domani. Ma il problema fondamentale, anche per la signorina e non solo per il giovane è quello della fede, problema che è più vivo per chi vive la vita cristiana.

Ci troviamo così di fronte a problemi e pericoli che da questi problemi possono sorgere. Per combattere i pericoli dobbiamo prendere coscienza dei problemi e risolverli: prendere coscienza delle nostre possibilità, della realtà in cui viviamo: studio, famiglia, volontà, sentimento ecc. E prendendo coscienza di questa realtà, dobbiamo intervenire con la nostra volontà, dobbiamo lavorare per risolvere questi problemi, tenendo però presente, per evitare sfiducia e accanimento, che non siamo soli a risolverli, ma con noi è Dio, il grande interrogativo che noi ci troviamo dinanzi, e che è Egli stesso che ci pone questi problemi non per tormentare le nostre anime, ma perché noi possiamo penetrare nella luce del mistero. E perciò solo Dio può aiutarci a lavorare con noi: di qui la necessità della grazia di Dio, che dobbiamo lasciare operare in noi.

Alla relazione di *Don Guano* è seguita la discussione, da cui è affiorata soprattutto la necessità di prendere chiaramente coscienza della realtà che ci circonda, di ciò che siamo, per risolvere il nostro problema morale. Si sono toccati molti punti che hanno dato spunto per argomenti da trattare poi in ogni associazione.

Hanno preso la parola: *Aprà* (Torino), *Zani* (Genova), *P. Panzeca* (Palermo), *Paronetto*, *Mené*, *Flick*, *Preste*, (Roma), *E. Plafania* (Catania), *Sorrento* (Milano), *Penco* (Genova), *Bazuro* (Genova), *Massa* (Venezia), *Sella* (Torino), *Berardi* (Rimini), *Guizzardi* (Roma), *Zoli* (Firenze), *Corallo* (Catania), *D. Urbani* (Venezia), *Ragazzi* (Ferrara).

Le Missioni nell'insieme della cultura umana

(*r. p.*). Nel pomeriggio alle 15 ha avuto luogo la terza lezione di missionologia tenuta da *Don Giovanni Menasce* sul tema: « Le missioni nell'insieme della cultura umana ».

Il Relatore, dopo aver esaminato le due opinioni, delle quali una tende a separare Missioni e cultura, in nome di false ideologie mistiche, e l'altra, buona per i politici, vuol sopravvalutare l'opera delle missioni in nome di un imperialismo di cultura molto pericoloso nei riguardi della vera evangelizzazione, passa a darci una visione esatta di questo problema di rapporti fra Missioni e cultura.

Quindi, *D. Menasce* mette in evidenza le ragioni profonde che hanno guidato le Missioni nelle loro ricerche in vari campi della botanica, geografia, cartografia, meteorologia, archeologia, storia: questi studi servono ad un apostolato intelligente, più efficace, perché meglio informato; in questo senso, l'opera missionaria ha apportato un insieme di vantaggi nel campo culturale, che possono considerarsi come la preparazione al lavoro apostolico, perché influiscono efficacemente in una salda formazione spirituale presso i popoli: è questa una forma di carità intellettuale verso chi è religiosamente separato da noi.

Dopo aver spiegato le ragioni, il Relatore esamina la natura dell'opera civilizzatrice delle Missioni; esse non debbono distruggere e cambiare i costumi di popoli, ma debbono sostituire agli elementi di civiltà, agli stati concreti di vita, che compromettono il divino o l'umano, quelle virtù capitali che sono i valori spirituali, i fondamenti vitali, di una civiltà, impedendole di andare a finire in un vicolo cieco. L'opera essenzialmente civilizzatrice della Chiesa sta nel suo spirito, che pone continuamente nuove mete da superare, nel suo dogma, con cui dà all'uomo un senso di fratellanza universale e dignità, nella sua liturgia, con cui porta all'uomo un senso equilibrato del sociale e dell'individuale, nella sua morale, con cui la Chiesa ha apportato un elemento di incalcolabile valore alla civiltà, per esempio rivalutando il lavoro, che dà all'uomo il coraggio di osare, il mezzo per affrontare la vita.

Inoltre un nuovo compito potrebbero attualmente assumere le Missioni di fronte alla civiltà; le civiltà odierne si trovano nel rischio di rinchiudersi in se stesse o di disperdersi in un cosmopolitismo internazionale; le Missioni potrebbero promuovere una base comune di concordia fondamentalmente umana; ma certo bisognerà aspettare perché venga attuata questa composizione armonica di integrazione delle varie civiltà, e forse ciò sarà molto difficile: ad ogni modo, le Missioni potranno creare centri di amicizia fraterna, focolari di vigilanza interiore e di pace che influiscano beneficamente sugli ambienti in cui si decide la storia del mondo.

Contemporaneamente *S. E. Mons. Mariano Rampolla* del Tindaro ha tenuto una relazione ai Rev.mi Assistenti sul modo di trattazione del tema del corso di religione « Gesù Cristo ».

LA RELAZIONE di S.E. Mons. RAMPOLLA

(*a. p.*). Nell'avvicinare un tema così profondo e soprannaturale è doverosa la convinzione che si tratta di una scienza non catalogabile, il cui oggetto è costituito da una realtà vivente e operante e la cui idea centrale sta appunto sulla perennità del Cristo.

Proprio per questo non si tratterà solo di uno studio scientifico che si limiti alla considerazione dell'ambiente storico o alle questioni esoteriche, ma di una applicazione di tutto l'uomo che sia quasi atto di adorazione, e di un insegnamento che sia esuberante comunicazione di vita.

Il chr.m. relatore si ferma soprattutto in una vitale presentazione del Magistero di Cristo, le cui linee fondamentali dovranno costituire l'ossatura del corso. Questa nota fondamentale si attua sul completo raddrizzamento dei valori umani da parte di Cristo; il cui divino Messaggio, predicato in forma assertoria e annunziante beni futuri, ha trovato in venti secoli di storia e di vita vissuta, una prova di valore assoluto.

Nella vita e nella personalità del Cristo l'elemento miracoloso è carattere essenziale: l'assoluta impossibilità di concepire Cristo indipendentemente da

questo speciale e palese intervento divino può essere considerata come una via molto alta per donare ad altri la propria radicata convinzione e venerazione dell'altissimo mistero.

Lo studio di Cristo, così concepito, non può trovare in se stesso la sua finalità completa e ultima ma deve essere ordinato a quel totale orientamento dell'uomo che restituisce il vero tono cristiano della vita.

LA III LEZIONE DI FILOSOFIA

(*m. p.*). Alle ore 17 Mons. *Canovai* ha tenuto la terza lezione di filosofia su l'« Anima ». Il relatore comincia esaminando il concetto di sostanza: sostanza è un « quod cui competet esse in se » non si riguarda quindi come una concezione di substrato. Sostanza ed accidente sono due diversi modi di essere.

La genesi del fenomenismo va cercata nell'idealismo. La nostra coscienza è coscienza di ciò che è in sé; ma non si deve confondere ciò che è in sé con ciò che è per sé.

La sostanza è un modo più alto e più perfetto di essere; non è inerte, è composto da due principi potenziali e attualità.

Si potrebbe parlare dell'origine e del destino di questo principio spirituale; è incluso nello spirituale che esso sia semplice, ma non basta dire che l'anima è semplice per affermare che è spirituale. Che cosa concediamo agli animali? Siamo lungi dal concepire l'animale in puro senso meccanicistico. C'è in esso una forma, un animismo semplice sorgente dalla ragione della vita, un principio dunque al di sopra della materia bruta, manifestazione del potere di cui è dotato l'animale di coordinare i movimenti al benessere dell'individuo.

Quanto all'Originale dell'anima il relatore ha osservato come l'anima non può esser trasmessa per generazione: l'anima non ha parti; può esser solamente creata. Quando? Per alcuni subito al momento della concezione, secondo altri viene infusa quando la materia ha raggiunto il minimo indispensabile per essere animata da un animo umano.

L'anima infine non può morire perché semplice e spirituale; le appartiene una incorruttibilità non essenziale ma naturale: non essendo composta non può dissolversi. *S. Tommaso* dice che alla facoltà e al principio della facoltà appartengono le doti proprie di ciò che è oggetto di questa facoltà; ora poiché l'oggetto della ricerca intellettuale è qualcosa di per sé incorruttibile, l'anima è pure incorruttibile.

Alle ore 17 nella chiesa di S. Apollinare dopo una breve meditazione è stata impartita la Benedizione Eucaristica.

La sera alle ore 21 in una adunanza organizzativa per i Rev.mi Assistenti *Don Antonio Poma* ha parlato sul tema « Problemi specifici che si presentano all'Assistente della Fuci ».

Stato attuale delle missioni

La giornata del giorno 8 si è aperta con la S. Messa celebrata nella chiesa di Santa Apollinare da *Don Antonio Poma* di Pavia.

(*r. p.*). Alle ore 10 è stata tenuta la quarta lezione di Missionologia da Mons. *Bernardino Caselli* sul tema « Stato attuale delle Missioni ».

Dopo alcuni dati statistici, che provano la vitalità e la forza d'espansione dell'apostolato missionario ai nostri giorni (mezzo milione di conversioni annue), il Relatore passa ad esaminare le condizioni delle missioni cattoliche, considerando successivamente il mondo islamico, gli Indù, i paesi sotto l'influenza buddistica e i popoli di natura, cioè di civiltà meno sviluppata.

Mondo islamico. - L'Islam si estende in Egitto, Asia, Centro, Occidente, India Settentrionale da dove si continua in Giava e nelle altre isole delle Indie Olandesi. Demograficamente, i due maggiori centri sono l'India Settentrionale (80.000.000) e le isole Olandesi (40.000.000); l'Egitto viene considerato come il centro spirituale e intellettuale dell'Islam. La religione musulmana è caratterizzata dalla sua rapida espansione e dalla compattezza del suo blocco, che le Missioni cattoliche, nonostante fatiche secolari, non sono riuscite ad intaccare, nonostante crisi e vicende storiche che avrebbero dovuto facilitare il progresso disgregativo dell'Islam. La difficoltà delle conversioni si può spiegare con un complesso di ragioni, molto discusse, dovute al fanatismo, alla saldezza dello statuto musulmano ed anche a motivi spirituali, in quanto l'Islam soddisfa ai principali bisogni dell'anima umana, senza dicherle troppe fatiche.

Nell'India Induista. - Gli Induisti, concentrati quasi tutti nella penisola indostanica, oppongono alla diffusione del cristianesimo difficoltà di carattere storico, sociale, religioso: così sono piuttosto disposti a incorporare nel loro pantheon Cristo, la Vergine e i Santi, ma non vogliono sentir parlare di abiurare alla loro religione, che non vedono ragione di abbandonare.

Problemi specifici degli Assistenti

(*a. p.*). La relazione per gli Assistenti ha carattere di segnalazione in ordine ad alcuni problemi fondamentali che riflettono e guidano l'attività di un Assistente verso la sua Associazione universitaria; vuole anzitutto sentire la Fuci nella sua fase di attualità che se non ammette deviazioni dalla linea sostanziale deve però assecondare lo slancio sempre nuovo degli elementi giovani.

Per questo deve essere studiata, nei suoi aspetti più significativi e generali, l'odierna vita universitaria la quale mentre avvia a una forte serietà di studi non può considerarsi però come molto efficace per la soluzione dei problemi fondamentali e per la ricerca di quei valori profondi che dominano la vita.

La comunione degli spiriti nella Fuci e, in particolare, la verità religiosa, esposta scientificamente e come fonte di vita spirituale, dovranno donare al giovane un unico principio animatore nell'intimità del pensare e dell'agire.

Un altro punto di studio è proposto riguardo al problema della cultura alla cui soluzione, sempre più difficile e sempre più urgente, l'Assistente deve portare la sua opera insostituibile per allontanare il pericolo di una deformazione professionale nell'ambito della propria disciplina e perché il giovane, nelle sue dissertazioni, si abitui a prospettare alcune conclusioni in ordine alla corrente sostanziale del pensiero umano, e specialmente in ordine al pensiero filosofico, alla verità cristiana e alla moralità professionale.

Siccome poi la Fuci è, per sua definizione, Azione Cattolica Universitaria, sarà opportuno potenziare, specialmente nel loro tono spirituale, quelle forme di attività che, nel determinato ambiente, si rivelano come punti di accostamento tra l'anima cristiana e l'ambiente universitario.

Ma ancor più profondamente, in considerazione del carattere transitorio e preparatorio del periodo universitario nell'anima del giovane si dovrà innestare un vero e più ampio senso sociale, ricavandolo dalla natura stessa della professione e valorizzandolo alla luce e al calore fattivo della carità.

Contemporaneamente si sono svolte le adunanze organizzative dei Consigli Centrali per la relazione alle Presidenze del programma delle Associazioni e per l'esame di problemi generali organizzativi.

Inoltre le difficoltà di casta e una differenza più o meno giustificata verso la religione occidentale, dagli Indù considerata prodotto di nazionalismi, costituiscono altri ostacoli, ad una penetrazione cattolica.

Nei paesi buddisti. - Vivono sotto l'influenza del Buddismo Ceylan, Corea, Birmania, Cina, Giappone e limitrofi, con un complesso di 650 milioni di uomini; il buddismo in origine era una forma più che altro morale, che assunse col tempo carattere religioso: in complesso perciò, salvo nelle regioni lamaistiche ermeticamente chiuse a penetrazioni straniere, la religione non costituisce un ostacolo alla espansione cattolica: bisogna però tener conto di tendenze xenofobe, accentrate — e parliamo della Cina — da disordini e dalle lotte continue. In Giappone i progressi del cattolicesimo sono seri e continui, ma lenti e difficili per varie ragioni.

Paesi di Natura. - Circa 150 milioni di pagani vivono disseminati in paesi di bassa civiltà. In generale il missionario deve vincere la naturale diffidenza dell'indigeno, lo spirito superstizioso o fatalista, le condizioni minime della cultura e dell'intelligenza, la povertà della lingua. Inoltre, gravissimo ostacolo, la propaganda protestante. Il Relatore dà ragguagli statistici che indicano il magnifico ritmo di espansione, in continuo aumento, molto superiore ai risultati che si ottengono presso i popoli di condizioni civili più elevate.

Ma certo, il numero di conversioni annuali è minimo in proporzione all'aumento della popolazione mondiale; la ragione di questa enorme sproporzione è dovuta al piccolo numero di missionari, insufficiente ai bisogni delle missioni. E necessario quindi che ognuno, con l'opera individuale, favorisca e maturi le vocazioni missionarie.

Alle ore 11.30 il Dott. *Mario Cortellese* ha parlato dei rapporti tra gli Universitari di A. C. e il movimento dei laureati. Alla relazione è seguita la discussione che ha esaminato alcuni problemi pratici.

LE ADUNANZE FORMATIVE

IL PROBLEMA MORALE E L'UNIVERSITARIO

(*g. b.*). Non bisogna credere, ha cominciato *don Costa*, che il problema morale sia risolto una volta per sempre in ognuno di noi. Ci troviamo nella condizione di doverlo risolvere continuamente nella nostra vita. La Fuci già compie a questo riguardo un lavoro indiretto nell'elevare il tono della nostra vita morale e religiosa; è bene però occuparsi a fondo del problema morale in modo esplicito.

Il problema morale comprende diversi aspetti. Per quanto riguarda la vita degli Universitari ci si deve fermare in modo particolare sui seguenti punti.

Rapporto tra moralità e studio. — La moralità influisce sullo studio in quanto solo con una sicura coscienza morale si può intendere lo studio come ricerca sincera della verità. Così l'umiltà porta nello studio e un lavoro prudente e delicato. Così la carità porta nello studio e un impegno maggiore; inoltre la carità guida a comprendere meglio perché non si può comprendere senza amore.

Lo studio a sua volta è una fatica e uno sforzo che nobilita la vita e colla ricerca della verità eleva lo spirito.

Moralità dello studente e vita professionale. — La professione presenta continuamente casi nuovi che è necessario poter risolvere da soli di volta in volta. È necessario prepararsi fin dall'Università tenendo presente che i difetti del nostro studio non resteranno senza conseguenza nella professione; così nell'Università spesso regna un basso utilitarismo che se non è vinto conduce a un utilitarismo anche nella vita professionale.

Contributo dei vari rami della cultura universitaria a impostare e risolvere i problemi morali. — A questo riguardo *Don Costa* osserva come il problema della moralità va svolto prima che in campo pratico in campo teorico.

Quindi *Don Costa* esamina le responsabilità dell'universitario nella vita sociale osservando come l'opera del professionista influisce largamente nel mondo che lo circonda. La società risente assai dell'atteggiamento di coloro che con lo studio e il pensiero sono necessariamente la guida delle diverse classi.

Infine *Don Costa* esamina le particolari condizioni di vita dell'ambiente universitario.

L'ambiente universitario è spesso caratterizzato da un senso di libertà male intesa. Nella Università lo studente non può seguire più una morale imposta, ma una morale scelta liberamente, in pratica purtroppo la scelta non viene fatta con coscienza ma per lo più per inerzia.

Difficoltà particolari sono l'allontanarsi dalla famiglia e il fatto che gli studi prolungati ritardano la costituzione della famiglia. Riguardo allo

spont pur riconoscendone i lati positivi il relatore osserva come esso presenti due pericoli: porta lo studente fuori famiglia in ambienti spesso disonesti. Oltre a ciò lo sport può condurre a una visione errata della vita, a una sopravvalutazione delle proprie forze fisiche.

Per reagire a questi pericoli è necessario una sempre più intensa vita religiosa, è necessario riaffermare sempre in noi e negli altri il primato delle forze dello spirito. L'aspirazione continua alla santità della vita è il modo migliore per risolvere il problema del male non solo in noi ma anche in coloro che ci circondano.

La relazione è stata seguita molto attentamente e alla fine è stata lungamente applaudita.

Nella discussione *Lamma* (Bologna) ha messo in evidenza l'obbligo morale che deve condurci alla massima diligenza nello studio che deve essere considerato da tutti come il nostro dovere principale. *Don Poma* (Pavia) osserva come per l'universitario in quanto studente il problema morale consiste principalmente nel rispetto preciso e continuo della verità a ogni costo. *D'Arcis* (Padova) nota che la decadenza del senso morale è dovuta soprattutto a una deviazione del pensiero e della intelligenza e che quindi il problema morale va risolto in una visione completa e unitaria della vita. *Rossellini* (Venezia) segnala il pericolo che lo studio tolga spontaneamente al nostro modo di sentire.

Hanno inoltre preso la parola: il Prof. *Scremin*, *Piccardo*, *Cifalte*, *Robbiano* (Genova), *Cagnola* (Milano), *Righini*, *F. Cerochi* (Roma), *Fatta* (Palermo), *Poli* (Cremona), *G. Cerochi* (Roma), *F. Viscidi* (Padova).

IL PROBLEMA MORALE E L'UNIVERSITARIA

(*g. b.*). Alle Universitarie ha parlato il Vice Assistente *Don Emilio Guano* sul tema: « Il problema morale e l'universitaria ».

Don Guano, inizia mettendo in evidenza come il problema morale è un problema che si pone ad ogni creatura umana; quindi, da un certo punto di vista, è per tutti. Però assume aspetti diversi e si rifrange in altrettanti problemi tante sono le situazioni particolari di ciascuno di noi. Bisogna tener conto dei mezzi che ognuno ha da Dio per raggiungere il fine, coordinandoli. Parlando di problema morale è però necessaria una distinzione: che il problema morale esista non c'è dubbio, bisogna distinguere tra l'averlo e il sentirlo. Esiste perché la vita è libertà; dobbiamo noi realizzare un mondo che Dio mette a nostra disposizione per raggiungere Dio stesso.

Per l'universitaria il problema assume aspetti particolari, nasce un lato nuovo del problema. L'universitaria si trova nella gioventù e in un periodo di studio, si trova di fronte

LA IV LEZIONE DI FILOSOFIA

(c. p.). Nel pomeriggio, alle ore 15. Mons. Canovai ha concluso il corso di lezioni sul tema: «L'anima». Po- niamo oggi il problema: se si possa parlare nell'uomo di un'unica sostan- za e in caso che si possa, come que- sta unione sostanziale si realizzi. La prima testimonianza ci è data dalla coscienza la quale ci dice che uno solo è il soggetto che sente e quello che intende.

La filosofia moderna si è su questo punto allontanata dalla filosofia tra- dizionale che afferma l'unità sostan- ziale nell'uomo.

Quando dico «io» affermo questa unità, quest'unione in cui vi è certo qualcosa di profondamente misterio- so. E' lo stesso io che pone atti spi- rituali ed atti materiali e l'armonia della nostra vita ci fa sentire che tut- to collabora affinché sia possibile la vita intellettuale e spirituale.

Ma sorge subito il problema: Come è possibile che si possa avere l'unità di una sola sostanza composta di due principi?

L'anima è la forma del corpo, è l'unico principio per cui il nostro or- ganismo è, per cui è intelligente e sentiente.

Analizziamo il fatto della trasfor- mazione sostanziale. L'essere ci appa- re mutevole soggetto a trasformazioni a volte accidentali, a volte sostan- ziali dell'essere. Qualcosa muta vi è sempre qualcosa che non muta, qualcosa che permane come ultimo fondo dell'essere: questa è quella che chiamiamo materia prima, che viene informata da un principio attuante.

Nell'uomo questo principio attuan- te è l'anima umana, spirituale che è insieme forma del corpo e nello stesso tempo è da esso indipendente.

Non possiamo però pensare il corpo come una sostanza che già è; non sa- rebbe possibile realizzare l'unità so- stanziale dell'essere. L'unità si può avere dove vi è un solo atto di essere e perché questo si abbia è necessario che questo atto venga ad attuare una pura potenza di essere e non dal com- posto risulta l'essere, ma dalla forma che dà al composto l'essere.

Il principio vitale va al di là della materia prima! L'anima è forma che attua la materia prima ma nello ste- so tempo è indipendente dalla stessa materia che forma.

Vi è quindi una relazione tra anima e corpo e ne risulta una vera dipen- denza della forza di intendere dalle facoltà del corpo.

Coscienza e

azione missionaria

(r. p.). Alle ore 17.30, Mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, As- sistente dell'Associazione Universitaria Maschile di Roma, ha tenuto la lezio- ne di Missionologia sul tema: «Co- scienza e azione missionaria del sin- golo cristiano come membro di Cristo».

Il Relatore tenendo conto che que- sta lezione è chiamata a concludere un corso, sia pur breve, di missio- nologia, la considera come un gene- roso, sereno e severo esame di coscien- za, che ognuno vorrà fare in cospetto di questa grandiosa idea missionaria che realizza a favore di tutto il mon- do la Redenzione di Cristo.

Mons. Ferrero dichiara che intende- re l'azione missionaria cui ogni sin- golo è chiamato, significa appropin- quare in noi la coscienza missionaria, restando nelle condizioni di vita in cui Dio ci ha posto: dobbiamo cioè definire quale sia la coscienza missio- naria prima, e l'azione missionaria poi, degli universitari. L'universitario è tale non tanto per l'ambiente in cui vive, quanto per lo strumento di cultura che la vita gli offre. Questo mezzo di cultura deve in primo luogo portare ad avere la scienza di Cristo.

A questo riguardo, i tempi attuali debbono rivolgersi un rimprovero: noi siamo abituati a lodare il fatto immediato, il successo, dimenticando che al di là di esso c'è qualche cosa che non muta, cioè la legge di Dio e la sua provvidenziale realizzazione nel fatiscoso andare dell'umanità. Per que- sto spesso o non operiamo noi, o sia- mo indotti a svalutare con una criti- ca superficiale, azioni generose di al- tri. Ma se l'universitario sa raccoglie- re dalla sua cultura la convinzione che c'è Iddio a guidare, egli ha veramente la possibilità di sentirsi, pur umile, un qualche cosa, operante e vivente in questa faticosa conquista del mon- do a Dio. Coscienza missionaria è que- sta: sentire che è Dio che ci manda, è Dio che ci forma, che unifica con Lui tutto si fa.

Ma, oltre alla coscienza, c'è un'azio- ne missionaria: alcuni punti sono fondamentali a questo riguardo:

1) La nostra cultura moderna ten- de facilmente a due eccessi opposti: uno di universalismo e uno di nazio- nalismo: oggi forse è il secondo che prevale. Bisogna invece tenere il giu- sto equilibrio nella valutazione delle diverse correnti di pensiero; la Chie- sa, nella sua penetrazione nel mon-

do, ha sempre dato la sua verità nelle forme tradizionali, man mano elabo- rate, ma presentandola in maniera che inviti ad aderire ad essa quanti altri popoli, per quanto estranei, possano diventare partecipi. La Chiesa, cioè, non rifiuta le forme di cultura che sa unire alla sua verità, ma le plasma, le modifica, le migliora: la cultura dell'universitario, perché sia veramen- te universale, pur arricchendosi delle forme tradizionali, deve avere questo senso, che la renda capace di proten- dersi verso le più lontane genti che possono illuminarsi della perenne lu- ce della verità di Cristo. Così questa cultura che nulla rinnega, ma che su- pera le visioni meschine o coartate, dà veramente un senso di equilibrio.

2) Bisogna egualmente tenersi lontani dall'intendere un'azione mis-

sionaria in funzione esclusivamente di cultura o esclusivamente di pietà. L'universitario deve tener presente che la sua azione missionaria deve ade- guarsi al mezzo di cultura che Dio gli ha dato, ma che questo mezzo di cultura deve essere saggiato secondo il senso della quotidiana pietà.

L'azione missionaria dell'universita- rio deve essere studio nel campo del pensiero e pietà praticata nella pre- ghiera e nel contributo a tutte quelle forme di assistenza missionaria con cui la Chiesa ci invita.

Alle ore 19, nella chiesa di S. Ago- stino, Mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone ha tenuto agli Univer- sitari una breve meditazione. E' stata quindi impartita la Benedizione Eu- caristica.

Problemi generali che si presentano attualmente nella Fuci

La mattina la S. Messa è stata cele- brata nella chiesa di S. Ivo dall'Assi- stente Generale Mons. Guido Anichini. Alle ore 10.30 Ambrosotti ha tenu- to la relazione generale organizzativa sul tema: «Problemi generali che si presentano attualmente nella vita del- la Fuci».

(g. a.) — La relazione studia tre pro- blemi, vivi nella coscienza della Fuci di oggi, e intimamente penetranti.

Il primo è quello della nostra co- scienza sociale. La questione, affron- tata nei Convegni di Zona del 1937, è non solo attuale, ma essenziale per provare la vitalità della Fuci. Si tra- ta infatti di dimostrare se la Fuci, e ancor prima l'Università, ci fanno sentire la vita di oggi, e ci preparano alla vita di domani. La relazione ri- sponde affermativamente all'interroga- tivo, dimostrando come la Fuci pro- segua e perfezioni l'opera dell'Uni- versità, mirando a educare e educan- do la personalità dello studente e per- ciò nutrendo continuamente, attraver- so le sue attività, la coscienza sociale.

Dimostrato così che la Fuci serve alla vita e che, perciò, essa può e deve of- frirsi agli universitari in genere, che solo attraverso di essa possono rispon- dere a tutte le esigenze del loro ani- mo, la relazione passa a studiare il problema dei maggiori contatti con gli universitari, che oggi nella coscienza e nella vita della Fuci appare partico- larmente sentito. La relazione si sofferma lungamente a richiamare la spi- ritualità profonda di tale problema; passa quindi a segnalare dei mezzi concreti per allargare i contatti con gli universitari alcuni dei quali mezzi vede già sperimentati dalle Associa- zioni, mentre altri ne indica che le Associazioni stesse possono prendere in considerazione.

Per i contatti con gli universitari aventi già una qualche formazione reli- giosa si propongono contatti con gli istituti privati, con gli insegnanti di religione nelle scuole medie e con le parrocchie per opportune segnalazio- ni; inoltre si insiste sull'opportunità di accordi locali con la gioventù di A. C. e di contatti concreti con le Congregazioni Mariane.

Per i contatti con gli universitari in genere ci si sofferma lungamente sul problema dell'assistenza religiosa ai centri aventi una forte popolazione universitaria.

Si parla anche del problema del- l'assistenza ai centri minori (Segre- tariat, Incaricati diocesani).

Per questi si studiano i mezzi pra- tici per un aumento della capacità di assistenza dell'Associazione: intensifi- cazione dell'assistenza religiosa; even- tuale decentramento, nelle grandi cit- tà a facoltà universitarie non concen-trate in determinate zone, di alcune attività come Gruppo del Vangelo, Gruppi di studio, adunanze formative, Conferenze di S. Vincenzo per confe- rire ad esse maggiore efficacia, men- tre le altre attività dovrebbero rima- nere ancorate alla sede centrale in mo- do da mantenere l'unità dell'Associa- zione.

Da ultimo la relazione si occupa dei riflessi che l'aumento del numero può avere nell'interno della Fuci. A coloro che temono che l'aumento dei soci possa attenuare o far scomparire la caratteristica fondamentale dell'ani- ma della Fuci — la comunione di la- voro basata su un'amicizia che si nu- tre a una Fonte soprannaturale — la relazione risponde che questo non av- verrà se sarà vissuta sempre più pro- fondamente la Carità di Cristo — uni- versale per eccellenza, e che allargan-

dosi a più e a più anime si potenzia anziché indebolirsi — e se saranno tempestivamente risolti alcuni proble- mi pratici, come quello dell'assistenza religiosa alle Associazioni, che un au- mento di numero renderebbe ancora più urgente.

Aperta la discussione prendono la parola Alacevich (Genova); Cuomo (Na- poli); Sig. na Albergo (Catania); Sig. na Penco (Genova); Viscidi (Padova); Ci- fatte (Genova); Zaccone; Sig. na Bazu- ro (Genova); Sig. na Palozzi (Roma); Sig. na Corallo (Catania); Pecoraro (Ro-

Il Consiglio Federale

(g. a.) — Dopo la chiusura della di- scussione della relazione generale or- ganizzativa, si apre il Consiglio Fede- rale.

X Settimana di studio

La Presidenza valuta brevemente l'e- sito della X Settimana di Studio.

Buona la partecipazione complessi- va, sebbene sia da lamentare la man- canza di rappresentanti di alcuni cen- tri importanti, ottimo l'esito della le- zione introduttiva e delle relazioni per i Rev.mi Assistenti; piuttosto scarso il risultato delle lezioni di missioni; riuscite le nuove relazioni organiza- tive; buono come il solito l'esito delle relazioni formative; migliore l'inte- resse portato al Corso di filosofia; pro- gredita la serietà delle relazioni di fa- coltà.

Aperta la discussione, a cui parteci- pano: Sig. na Aprà, Lamma (Bologna); Sig. na Bazu- ro (Genova); Don Guano; Cuomo (Napoli); Piccardo (Genova); Sig. na Carazzolo (Padova); Sig. na Lombardi (Cremona); Don Costa, Cagnola (Milano); Mezzalana (Vicenza); i punti di vista della Presidenza risul- tano approvati. Si delibera inoltre di sviluppare ancor più le relazioni orga- nizzative a carattere formativo.

Convegni di Zona

La Presidenza fa un'esposizione sul- la questione delle date dei Convegni di Zona, che, dato l'anticipo delle vacan- ze pasquali, si presenta assai com- plessa. La Presidenza propone, come la soluzione migliore, di tenere il Con- vegno N.O. nei giorni 18, 19, 20; il Con- vegno N.E. nei giorni 19, 20, 21; quel- lo del Centro nei giorni 20, 21, 22; quello del Sud nei giorni 21, 22, 23 aprile, e il Consiglio Federale a Roma il giorno 25 aprile. I dirigenti centrali saranno presenti alle relazioni orga- nizzative finali.

Come sedi la Presidenza propone: per il N.O. Cremona; per il N.E. Vi- cenza; per il Centro Orvieto; per il Sud Benevento.

Aperta la discussione, cui partici- pano Mezzalana (Vicenza); Piccardo (Ge- nova); Renato Rossini (Bologna); Ce- rocchi, le date e le sedi proposte ven- gono approvate.

Si insiste sull'opportunità che i re- latori vengano posti presto a contatto con i direttori.

La Presidenza dà assicurazioni in proposito.

Convegni Regionali

La Presidenza comunica che il 12, 13 febbraio si terrà il Convegno regionale fra le Associazioni di Sardegna a Sas- sari.

Il Consiglio Federale di Aprile

La Presidenza propone di modificare il programma della prossima adunan- za del Consiglio Federale, dedicando la

matina; Fatta; Orlandi (Arezzo); Papale (Catania); Lamma (Bologna); Don Co- lombio (Milano); Don Guano; Piccardo (Genova); Sig. na Fiorelli (Venezia); Sig. na Chiavarelli (Roma); Crippa (Pa- via); Sig. na Carazzolo (Padova); Sig. na Aprà; Mezzalana (Vicenza); Cortellese; Robbiano (Genova); Trimarchi (Messi- na); Annoni (Milano); F. Cerochi, G. Cerochi (Roma); Signorina Lom- bardini (Cremona); Sig. na Ragazzi (Ferrara); Flores d'Arcais (Padova); Sig. na Miotti (Vicenza).

La discussione ha riaffermato la ne- cessità che il fucino si tenga spiritual- mente in contatto con tutto il mondo che lo attorna (non solo con gli uni- versitari e i poveri) senza dimenticare che il suo primo dovere è quello di impostare e di chiarire idealmente il problema della coscienza sociale; ha richiamato la necessità di compren- dere, nelle singole attività della Fuci, il valore educativo che esse hanno per la vita di oggi e di domani, non dando ad esse adesione semplicemente affet- tiva; è stata viva, animata riguardo all'opportunità di giungere al decen- tramento di alcune attività nei gran- di centri universitari, alcuni essendo decisamente contrari, altri favorevo- li; si è preoccupata delle difficoltà che un aumento di numero può por- tare all'ambientamento e all'assisten- za, già tanto ardua, dei nuovi; e a questo proposito si riconosce la ne- cessità di curare sempre più, e di accrescere un nucleo centrale di per- sone particolarmente volenterose nel- l'interno dell'Associazione, le quali con grande delicatezza e tatto, caso per caso, introducano i nuovi e facciano loro comprendere lo spirito e le attività della Fuci.

Congresso Nazionale

La Presidenza chiede se qualche As- sociazione si offre di organizzare il Congresso per il 1938. Si offrono Ge- nova, Pavia, Palermo. Si delibera, in via di massima e non definitivamente, la sede di Genova.

Ambrosotti, chiudendo i lavori, dice che le giornate della X Settimana di Studio avevano detto una parola nuova, che era questa: dover sen- tire il dirigente che egli sempre e soprattutto ha da servire ai suoi compagni, in umiltà e in genero- sa e completa dedizione di sé, di- menticando della fatica e del tormento che questo spesso costa, giacché que- sta fatica, questo tormento è la via che gli è offerta per la sua elevazione.

Mons. Anichini si dice altamente soddisfatto dell'esito della X Setti- mana di Studio, e auspica sempre nuove fortune alla Fuci, tanto cara al cuore del Padre comune.

Il Consiglio Superiore

(g. a.) — Alle 18 si riunisce per bre- ve tempo il Consiglio Superiore, in adunanza straordinaria, per lo studio del programma dei Convegni di zona, e per la discussione di alcune que- stioni.

Terminati i lavori del Consiglio Fe- derale gli universitari si sono riuniti alle ore 19 nella Chiesa di S. Agostino chiudendo così in raccolta preghiera la Settimana di Studio che è stata per tutti un periodo di intensa attività.

Alla meditazione: tenuta da Don Costa è seguito il Canto del Te Deum. Quindi l'Assistente Generale Monsi- gnor Guido Anichini ha impartito la Benedizione Eucaristica.

La domenica mattina alle 8.30 ci siamo riuniti in Episcopio dove Sua

Note organizzative

Lezioni di formazione missionaria e giornata missionaria

(g. a.). Nei giorni precedenti il 25 gennaio, giorno dedicato alla com- memorazione della Conversione di S. Paolo, o in altri precedenti una do- menica successiva, le Associazioni so- no invitate a promuovere tre lezioni di formazione missionaria.

Esse, come appare chiaramente dal- la denominazione, hanno lo scopo di contribuire alla formazione della coscienza missionaria dello studente, portando la sua attenzione sulla ra- gione delle missioni, sullo spirito che le deve informare, sugli attuali orientamenti spirituali e sulle attua- li difficoltà di esse.

I temi che furono segnalati e sche- matizzati nel numero del 7 novembre di Azione Fucina (Redenzione e Mis- sioni, Stato attuale delle missioni) si ispirano precisamente a questo in- tento ed offrono una esemplificazione di argomenti da porre allo studio in queste lezioni.

Dato che il fine di queste lezioni è eminentemente di orientamento e di formazione sarà desiderabile che que- ste lezioni siano impartite da docen- ti sacerdoti. Esse potranno essere af- fidate anche a studenti, ma sarà al- lora indispensabile la guida, ispira- trice e coordinatrice, di un sacer- dote.

Le Lezioni saranno concluse il giorno 25 gennaio o una domenica successiva dalla Giornata Missionaria. La quale ha in programma:

1. una breve meditazione di ispi- razione missionaria la sera avanti;

2. la S. Messa con intenzione mis- sionaria e con omelia pure a ispira- zione missionaria;

3. un'adunanza organizzativa, in cui il Delegato dell'attività missiona- ria dell'Associazione parlerà sul tema L'attività missionaria nell'Associa- zione Universitaria di A. C.; egli dovrà indicare le ragioni generali per cui l'universitario cattolico deve pensare e lavorare per le missioni, illustrare il carattere di formazione che, in mo- do prevalente, ha assunto in questo tempo l'attività missionaria della Fu- ci, e parlare infine dell'attività mis- sionaria nella sua Associazione, val- lando l'esito delle Lezioni di forma- zione missionaria e illustrando altre iniziative che, oltre le lezioni di for- mazione missionaria, l'Associazione intenda prendere durante l'anno (Gruppi di studio di missionologia su problemi missionari attuati, gruppi missionari di facoltà).

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

BERGAMO

Segretariato maschile

(g. m.) - Domenica 21 novembre — con l'intervento di S. E. Mons. Vesco- vo, che non manca mai a questa no- stra cerimonia profondamente signifi- cativa — abbiamo festeggiato i laurea- ti (ai quali è stato consegnato il sim- bolic Crocifisso) e le matricole, che hanno fatto così l'ingresso ufficiale nell'Associazione. Ha tenuto il discor- so di circostanza il Dott. Zonca, ex- fucino, il quale, con commosse parole, ha rievocato opere ed eventi della vec- chia Fuci bergamasca, incitando i nuovi soci a mantenerne le tradizioni.

Ha concluso Mons. Vescovo, con un accenno speciale alla felice ultima rea- lizzazione: la reale presenza di Cristo Signore nella Cappella recentemente annessa alla Sede.

Procede regolare ed intensa la vita del circolo. L'Assistente — nel corso di cultura religiosa — tratta il tema "La via a Cristo" basandosi sul volu- me omonimo di Mons. Montini. Ai primi di gennaio inizieremo i Gruppi di Studio.

In preparazione al Natale, si è svol- to a S. Marco un triduo di predicazio- ne conclusosi con la Comunione gene- rale durante la Messa di Mezzanotte.

Il 16 gennaio 1938 avrà luogo — a Chiuduno — il tradizionale Convegno Lombardo.

VICENZA

Associazione maschile

(d. c.). Domenica 19 dicembre ab- biamo ufficialmente inaugurato il no- stro nuovo anno accademico. Il saba- to precedente è stata fatta nell'Orato- rio dei Filippini dalle 18 alle 19 un'o- ra di adorazione per prepararci de- gnamente alla giornata inaugurale e per chiedere allo Spirito Santo tutti quegli aiuti e quelle benedizioni, che ci saranno necessari per poter portare a termine con onore questa nuova nostra fatica.

La domenica mattina alle 8.30 ci siamo riuniti in Episcopio dove Sua

Alla relazione seguirà una discus- sione, in cui potranno essere messe in rilievo e chiarite le prospettive di azione missionaria suscitate dalle le- zioni di formazione missionaria;

4. dopo l'adunanza si raccoglie- ranno le quote di iscrizione all'Opera per la Propagazione della Fede; e le offerte per il contributo delle Asso- ciazioni Universitarie di A. C. ad una Borsa di studio per un chierico Indi- geno;

5. al pomeriggio, possibilmente in un'aula universitaria o in una sala pubblica, il docente che ha impar- tito le lezioni di formazione missiona- ria, le concluderà con una conferen- za a carattere universitario, in cui svilupperà, ampiamente e per linee generali, un punto già studiato nelle lezioni, e che sia di interesse gene- rale.

I Segretariat, gli Incaricati Dioce- sani, e le Sezioni sono invitati a par- tecipare data possibilità, alle lezio- ni e alla Giornata Missionaria pre- so la sede universitaria. Se que- sta partecipazione non sarà possibile cerchi di organizzare l'Assistente dei Segretariat, dell'Incarico diocesano o della Sezione almeno una lezione sui temi sopra segnalati, o su altri temi dello stesso carattere.

Per dare in una sola volta il resoconto com- plesso dei lavori della Settimana di Studio siamo stati costretti a ritardare la pubblica- zione di Azione Fucina riunendo insieme i nu- meri del 9 e del 16 gen- naio 1938

È accluso un foglio con gli schemi per l'istru- zione filosofica del cor- rente anno accademico sul tema "L'ANIMA",

Ecc. Mons. Vescovo ha celebrata par- ticularmente per noi fucini la SS. Messa nella Sua Cappella privata. Egli prendendo lo spunto dal Vangelo ha avuto per noi parole affettuose, che ci hanno esortato a rendere sempre più faticosa e feconda la nostra opera di apostolato.

Durante la Messa tutti si sono acco- stati alla Mensa Eucaristica.

Dopo la Messa è stata tenuta l'As- semblea organizzativa. Erano presen- ti i nostri due assistenti: Padre Isacco Meggiolano ed il Prof. Don Mario Bi- garella, il Prof. Don M. Bolfe, il Con- sigliere Nazionale del Nord-Est, parec- chi amici fucini di Verona, tutti i so- ci della Fuci vicentina e moltissimi fu- cini della provincia.

Durante la seduta organizzativa so- no stati letti e discussi i programmi svolti durante l'anno accademico pas- sato ed i programmi, che si dovranno svolgere quest'anno.

Alle ore 16 siamo ritornati in Sede per la conferenza del Prof. France- schini della R. Università di Padova.

Finita la conferenza ci siamo recati alla vicina chiesa di S. Marco ed ai piedi dell'altare abbiamo voluto con- cludere questa nostra bella giornata, che sia per gli anziani che per le ma- tricole è stata vivamente sentita e seguita e non si è ridotta ad un'ari- da cerimonia d'inaugurazione.

LUTTO

A Lugo è morto in seguito a lunga malattia il Rev. Prof. Don Neggiani, Assistente del Segretariato di Lugo. Ricordiamo l'attività svolta tra gli Uni- versitari di Lugo con le nostre pre- ghiere e i nostri suffragi.

GIOVANNI AMBROSOTTI - Dir. respons.
GIORGIO BACHELET - Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI A. C.

SCHEMI
PER L'ISTRUZIONE FILOSOFICA

Per l'A. A. 1937-38 su « L'ANIMA »

A cura di G. CANOVAI

ROMA - 1938-XVI

ASSOCIATION UNIVERSITAIRE DE

SCHEMI

PER L'ISTRUZIONE

LA L. 10338 IN L. 1911

A CURA DI C. CAROZZI

1911

1911

I

intellectus vita quaedam est et perfectissimum quod est in vita.

(S. Tom. in 12 Met., l. 5).

IL VALORE DELLA CONOSCENZA INTELLETTUALE E IL CARATTERE SPIRITUALE DELL'INTELLIGENZA

A) Valore della conoscenza intellettuale (1).

L'intelligenza, facoltà con la quale l'uomo conosce gli universali, i concetti immateriali, compone e divide le sue nozioni (giudica), conclude dalle premesse le conclusioni (ragiona), fissa i segni esteriori, rappresentazione del pensiero (linguaggio) è essenzialmente diversa dai sensi e ad essi superiore.

Sistemi contrari:

Nominalismo: i concetti universali consistono in un solo nome che non dice nulla di più della sensazione;

Positivismo: non si dà altra conoscenza al di fuori di quella *positiva* (Condillac, Comte, Taine);

Empirismo: non esiste altra forma di conoscenza al di fuori dell'esperienza (Locke, Hobbes, Hume, Suart Mill);

Sensismo: non esiste conoscenza diversa da quella sensibile;

Associazionismo: il giudizio non è che l'associazione meccanica di vari elementi;

concordanti nel negare una essenziale differenza tra la conoscenza intellettuale e quella sensibile, nel ridurre ogni

(1) Questa parte troverebbe piuttosto la sua sede naturale nella trattazione del problema della conoscenza, ma è così intimamente connessa con la prova della spiritualità dell'anima che si è creduto utile non ometterla.

conoscenza all'esperienza e quindi nel rifiutare l'esistenza di nozioni universali, intese come quelle che contengono qualche cosa di *uno*, oggettivamente vero e identicamente affermare di vari oggetti reali.

Prova dell'esistenza di tali nozioni desunta dal fatto che esse evocano nella mente qualche cosa di oggettivo, indipendente dal pensiero che lo conosce, che non è confondibile con la nozione del singolare concreto esistente fuori della mente, che ha un contenuto determinato e unitario (comprensione) e che è moltiplicato o moltiplicabile in moltitudine di soggetti dei quali si può affermare con verità oggettiva e identità di significato.

Tale prova deve essere integrata:

1) dalla prova della gratuità del principio positivistico che solo il sensibile è conoscibile;

2) dalla dimostrazione della differenza essenziale esistente tra le nozioni ideali (concetti) e le rappresentazioni (collettive o le associazioni) di immagini, tra l'astrazione e le generalizzazioni o le anticipazioni analogiche da una esperienza alle successive;

3) dalla dimostrazione dell'esistenza di proposizioni enuncianti verità necessarie di ordine ideale, indipendenti dalle cose contingenti e dall'esperienza;

e deve essere confermata

con i risultati dell'indagine della psicologia sperimentale; infatti gli sperimentatori danno nella maggior parte come dimostrato che esiste « nel concetto altra cosa che non delle immagini » e che « nell'atto del giudicare non si riscontrano immagini distinte da quelle dei termini del giudizio ».

I caratteri della conoscenza intellettuale.

B) L'intelligenza e la sua natura spirituale.

Concetto di spirituale come di ciò che non contiene materia, parte di sè, che esiste ed opera con intrinseca indipendenza della materia.

L'esistenza di un principio spirituale non può essere conosciuto che attraverso le facoltà, le operazioni e gli og-

getti di tali operazioni che lo possono manifestare: dall'oggetto all'operazione che lo persegue, di qui alla facoltà che la pone, e da questa alla natura del principio da cui procede; la garanzia di questo procedimento nel principio di ragione sufficiente.

Il problema dell'esistenza nell'uomo di un'anima spirituale si riduce quindi a quello della presenza di azioni che arguiscano con certa necessità l'esistenza di un principio spirituale.

I motivi che provano il carattere spirituale delle operazioni intellettuali e quindi della facoltà che le pone (intelletto) si ricavano dagli oggetti conosciuti, dal modo come l'intelligenza li conosce e dalla vita propria dell'intelligenza: essi stabiliscono una differenza essenziale tra la conoscenza intellettuale e quella sensibile, che non è spiegabile se non è ammesso il carattere spirituale della prima.

a) *Dagli oggetti conosciuti.*

L'intelligenza conosce sia oggetti che prescindono del tutto dalla materia (cioè che sono perfettamente intelligibili senza materia) come per esempio i concetti di sostanza, causa, bontà, legge, sia oggetti puramente spirituali che escludono del tutto la materia (Dio, spirito) e per quanto li conosca attraverso una rappresentazione analogica, tuttavia il fine proprio dell'azione intellettuale è di presentare alla mente la semplicità e l'immaterialità di tali oggetti. Altrettanto deve dirsi delle leggi di varia natura, che l'intelligenza percepisce ed afferma come rapporti indipendenti da ogni determinazione locale, temporale, individuale, contingente ecc...

b) *Dal modo di conoscere:*

1) Gli stessi oggetti materiali l'intelligenza li conosce in modo immateriale, in una forma universale e necessaria da cui risulta il carattere astratto, universale, extratemporaneo della conoscenza intellettuale; e quindi il carattere spirituale della facoltà intellettuale: se l'intelligenza fosse funzione di un organo materiale ciò sarebbe impossibile, giacchè le nozioni ideali risulterebbero particolareggiate,

individuali, concrete ecc... come i dati della conoscenza sensibile.

2) La conoscenza sensibile è vincolata alla conoscenza di un determinato oggetto ad esclusione di ogni altro; le nozioni intellettuali invece non escludono nessuno oggetto determinato di una determinata specie, ma ne includono anzi un numero indefinito.

3) La conoscenza sensibile è quasi oppressa dall'eccellenza dell'oggetto, ossia, dopo una stimolo assai forte, il senso resta così perturbato da non poter essere impressionato da stimoli minori, per modo che ha bisogno per conoscere di stimoli ancora più forti, il contrario avviene nell'intelligenza che dalla cognizione di oggetti assai alti è al contrario facilitata alla conoscenza di oggetti più semplici.

c) Dalla vita propria dell'intelligenza:

1) Il proprio della vita intellettuale è di poter divenire intellettualmente ogni cosa, nell'atto del conoscere, nel quale la facoltà conoscitiva si unifica intenzionalmente con l'oggetto conosciuto (*intellectus in actu et intelligibile in actu sunt unum*), il che non può avvenire se tale facoltà non è del tutto immateriale poichè qualunque facoltà costituita di un organo materiale non potrebbe intenzionalmente ricevere in sè le forme di tutte le cose.

2) Se l'intelligenza è una vita il suo vivere è conoscere e conoscersi: l'intelligenza non solo conosce, ma con una riflessione perfetta nello stesso atto in cui conosce, conosce se stessa in quanto conoscente, poichè non saprebbe di conoscere, se non conoscesse simultaneamente la natura del principio attivo da cui proceda l'atto del conoscere nella cui natura è di conformarsi alle cose (*S. Tom., De Ver., Q. I, a. 9*). In ogni atto conoscitivo l'intelligenza si riflette interamente su se stessa con una riflessione intera, il che è possibile solo per una facoltà spirituale.

II

Solum id quod habet intellectus potest agere iudicio libero, in quantum cognoscit universalem rationem boni, ex qua iudicare potest hoc vel illud esse bonum.

(S. Tom. I, Cd. LIX, a. II, c.)

LA LIBERTÀ

Nell'uomo, oltre la facoltà di conoscere (intelletto), esiste pure quella di tendere verso il bene conosciuto (volontà); oggetto della prima è l'essere in quanto conoscibile (vero), oggetto della seconda è l'essere in quanto desiderabile (buono). Esso è dunque l'oggetto formale della volontà nel senso che non è l'oggetto stesso desiderato, ma la ragione per la quale è desiderato tutto ciò che è desiderato.

Nozioni di *necessario* (necessità da un principio estrinseco, cioè, da un agente estrinseco — coazione — o dal fine e necessità da un principio intrinseco, cioè necessità di natura), *determinato*, *spontaneo*, *volontario*, e *libero*: concetto di libertà come di una forza attiva della volontà per la quale posti tutti i requisiti necessari per agire essa può ancora agire e non agire.

Libertà di esercizio e libertà di specificazione.

Fondamento della indifferenza della volontà (libertà) nella libertà del giudizio, proveniente dal fatto che l'atto di volontà è atto *concreto* e come tale simultaneamente connesso con diversi principi astratti (indifferenza del giudizio).

Negano la libertà:

1) il determinismo materialistico: l'atto della volontà è una conseguenza dei fenomeni vitali del corpo esso è necessariamente determinato dalle eccitazioni esterne e dalle rappresentazioni della memoria.

2) il determinismo psicologico: la volontà è necessariamente costretta dalla conoscenza dei motivi e dal carattere personale, e questo è il risultato dell'indole naturale e delle influenze svariatissime subite dall'individuo; è assurdo parlare di una volizione senza motivi e senza cause.

La distinzione kantiana dell'uomo empirico e dell'uomo in sè.

Non si intende difendere un indeterminismo *assoluto* della volontà, ma un indeterminismo *relativo*, nel senso che la volontà può essere mossa da diversi motivi ed inclinazioni, talora con morale necessità, così che si può prevedere con una certa probabilità quale sarà l'atto effettivamente scelto, ma non è mai fisicamente determinata ad una azione piuttosto che ad un'altra, così che può decidere e talora effettivamente decide contro quelli che sarebbero i motivi o le inclinazioni più forti.

L'esercizio della libertà, determinazione attiva per la quale la volontà si toglie dallo stato di indifferenza e si determina ad un atto, consiste nel dominio dei propri atti, i quali quindi non sono senza ragione sufficiente, soltanto questa ragione non è estranea alla volontà stessa.

Non tutti gli atti della volontà sono liberi, infatti la volontà non può non desiderare la felicità sia oggettivamente, sia soggettivamente considerata, giacchè la felicità è l'ultimo fine cui naturalmente si tende e cui la volontà stabilmente aderisce, esso è infatti il suo oggetto proprio e adeguato, poichè esclusa ogni deficienza, le presenta la nozione stessa di bene che è il suo oggetto proprio; con la felicità necessariamente vuole tutti i mezzi che sono necessariamente connessi con il suo conseguimento.

Circa però i beni particolari non connessi con il raggiungimento dell'ultimo fine (felicità) la volontà resta libera perchè questi beni, in quanto almeno conosciuti dalla ragione, non esauriscono la capacità della volontà e per conseguenza non la determinano.

La coscienza ci testimonia inoltre la nostra libertà di fronte a questi beni perchè ci consta che per quanto essi diversamente attraggano la nostra volontà essa ha potere di sceglierne uno piuttosto che un altro e che quando ne

sceglie uno così lo sceglie che potrebbe, se volesse, anche respingerlo: ciò si dice non nel senso che si abbia coscienza della nostra indeterminazione a un atto piuttosto che ad un altro, in quanto la coscienza non può non essere coscienza di un atto esistente e per conseguenza già determinato, ma nel senso che la coscienza nell'assistere, per così dire, alla nascita dei nostri atti li sente sorgere senza nessuna determinazione esteriore, si sente in essi perfettamente attiva, sente esserne essa l'unica sorgente adeguata, l'unico padre.

Non si può invocare contro la libertà la legge della conservazione dell'energia; le principali difficoltà tratte dalla costanza delle statistiche dei fatti morali, e dalla psicopatologia si risolvono ricordando che si afferma non un indeterminismo assoluto della volontà, ma un indeterminismo moderato.

III

Consequitur homo perpetuitatem secundum animam, qua esse simpliciter et secundum omne tempus apprehendit.

(S. Tom. *C. Gent.*, I, II, c. LXXIX).

L'ANIMA SPIRITUALE E LE SUE PROPRIETÀ

A) La sostanzialità dell'io.

I principali atteggiamenti del moderno fenomenismo psicologico: la psicologia *senza anima*, cioè il tentativo di spiegare tutta la vita psichica senza un soggetto permanente, ma solo come una serie o un fascio di atti psichici:

Kant - l'ego empirico, somma di tutti i fenomeni.

Hume - complesso delle percezioni continuamente succedentisi.

Wundt - l'attualità degli atti interni del soggetto (teoria dell'attualità).

James e *Bergson* - la vita psicologica è un fiume in fiume in perenne corso.

Il senso in cui si afferma la sostanzialità dell'io: non intendiamo un quid ignoto, inerte al di là degli atti, ma piuttosto qualche cosa immediatamente manifestata e conosciuta per i suoi stessi atti che non sono una pura apparenza estranea di una cosa ignota (*Fröbes*, *Psychol.* II, p. 239, *Friburgo* 1927) ma veramente ne sono come appaiono a noi. Sostanza dunque è ciò che è in sè e per sè e non un altro causa e principio ultimo degli atti successivi (accidenti) in cui si manifesta e si conosce.

L'esistenza di tale principio unico sostanziale della vita psichica si prova:

1) dalla testimonianza della coscienza: la coscienza ci dà certamente non atti soltanto, ma un soggetto ponente atti diversi (non solo una «volizione», ma un volente),

ci certifica l'identità del soggetto a cui vari atti vengono ascritti:

contemporanei nel presente

o successivi (dal passato al presente - riconoscimento dei propri atti, io feci o non feci questo),

ci dà la percezione profonda della continuità dell'io e della sua identità sotto i vari fenomeni psichici intercorsi;

2) dal carattere molteplice ed accidentale degli atti invocati dagli avversari: che o sono costretti a ricadere in qualche senso in una unificazione (soggetto) degli atti stessi o sono impotenti a spiegare il loro sorgere e la loro successione. L'incoerenza radicale e fondamentale del sistema opposto: l'atto non può non essere l'atto di qualcuno, il fieri di un quid che è.

B) La semplicità e la spiritualità dell'anima

Tale principio sostanziale è *semplice*, non nel senso che abbia la semplicità assoluta, propria di Dio solo, infatti implica una composizione di essenza ed essere di sostanza e di accidente, ma nel senso che nega ogni composizione di parti sia essenziali, sia quantitative, escludendo la quantità, sia come propria, sia come partecipazione della quantità di un altro soggetto.

La semplicità non esclude solo una imperfezione, ma dice la positiva perfezione di un'entità, la sua positiva disposizione, a non essere costituito di parti.

Essa risulta:

a) dal carattere immateriale delle operazioni intellettuali che arguiscono un principio indipendente dalla materia e capace di conoscere le cose al di fuori dell'individuazione proveniente dalla materia;

b) dalla natura assolutamente semplice delle operazioni intellettuali che escludono in ogni senso quantità ed estensione;

c) dall'unità della coscienza che può confrontare diverse cognizioni e volizioni giudicarle ecc. in modo che tale attività comparativa pervade tutta la vita conscia per il che è necessario che non siano diverse parti a ricevere di-

verse percezioni, ma un *quid uno e identico* — semplice — che le riceve e le confronta.

È inoltre spirituale perchè è il soggetto di facoltà che ci sono apparse intrinsecamente spirituali (intelletto e volontà) e sussistente perchè sorpassando l'essere materiale del corpo può esistere ed operare per sè (S. Tom. Q. disp. de sp. Creat. a. 2).

C) L'immortalità.

L'immortalità o inamissibilità della vita, è *essenziale*, se la essenza stessa è essere e vita, *naturale*, se l'essenza ha l'essere, ma in sè non ammette alcun principio di corruttibilità. La corruttibilità poi proviene o dalla dissociabilità dei principi che costituiscono un'essenza o dal fatto che il composto soltanto ha l'essere per cui venendo meno il composto anche le parti si dissolvono. L'immortalità si dimostra:

a) dall'inesistenza dell'una e dell'altra causa di dissoluzione per l'anima che in quanto semplice non ha parti e in quanto spirituale e sussistente ha un essere suo proprio;

b) dal fatto che ciò che costituisce la perfezione propria dell'intelligenza, e cioè l'*intelligibile* è necessario e *inconcettibile* e per ciò tale dev'essere la facoltà che ad esso è essenzialmente ordinata e il principio (anima) da cui essa procede;

c) dal desiderio naturale di vivere sempre che non ha altra causa che la natura e non può essere invano, dall'appetito innato alla felicità, dalla necessità di una sanzione etica e dalla necessaria armonia dell'universo che domandano una rispondenza alle supreme manifestazioni della vita dell'intelligenza.

La necessità di una definitiva sanzione esclude la possibilità di una perpetua metempsicosi e l'individuazione delle anime qualunque reincarnazione.

D) L'origine.

L'anima non è generata dai genitori, a ciò ripugna qualunque divisibilità di un principio spirituale, ma creata immediatamente da Dio nel momento stesso in cui è in-

fusa nella materia, tale infusione avviene o nel momento del concepimento o quando l'embrione ha raggiunto l'organizzazione sufficiente a ricevere l'anima spirituale.

E) L'unicità del fatto spirituale nell'uomo.

Solo nell'uomo esiste l'intelligenza e lo spirito.

I bruti non sono intelligenti:

1) non presentano mai operazioni superiori alla vita sensitiva;

2) sono deterministicamente inclinati a seguire costantemente il proprio istinto;

3) non danno alcuna manifestazione di progresso;

4) sono privi di linguaggio.

I fatti che si pretende portare come prova dell'intelligenza belluina si spiegano con la sola conoscenza sensitiva, la memoria sensitiva, e l'associazione dei fantasmi.

IV

*Anima est actus corporis, quia per animam
et est corpus, et est organicum, et est potentia
vitam habens.*

(S. Tom., Q. 76, I, a. IV, I).

L'UNIONE SOSTANZIALE DELL'ANIMA COL CORPO

Senso fondamentale della questione cioè come lo stesso io possa essere insieme una sostanza spirituale e una sostanza corporea.

Senso e valore dei documenti della Chiesa in questa materia:

Concilio Viennese 1311-1312, condanna degli errori di Pietro Olivi (D. 480).

Concilio Lateranense V° 1512-17, condanna degli errori dei Neo-aristotelici (D. 738).

Pio IX, Breve « *Eximiam tuam* », 15 giugno 1857, condanna degli errori di Antonio Guenther (D. 1655-6).

Principali sistemi sull'unione dell'anima col corpo:

Cartesio: l'anima e il corpo sono due sostanze complete aventi ciascuna un essere proprio: la loro unione è data solo da una coincidenza stabilita dalla volontà di Dio.

Malebranche: l'unione consiste in una certa coordinazione ed armonia delle operazioni dei due principi; *Leibnitz* completa il sistema affermando che tale armonia non è fatta da Dio nelle singole occasioni (occasionalismo), ma prestabilita da principio (sistema dell'armonia prestabilita).

Locke e la sua scuola la trovano in un influsso fisico reciproco.

Spinoza afferma piuttosto un'identità, secondo la quale l'anima e il corpo sono una sola e medesima realtà espressa in modi diversi.

Rosmini: l'anima si unisce al corpo in quanto sensitiva, perchè ha il senso fondamentale e perenne del corpo,

in quanto razionale perchè ha la percezione immanente del senso fondamentale, tuttavia non si tratta di una duplice unione, ma di una unica unione.

Tra gli psicologi moderni è assai diffuso il sistema del parallelismo psico-fisico (Fechner 1801-1887) secondo il quale gli atti fisici e gli atti psichici costituiscono due serie parallele, senza alcun reciproco influsso, che provengono da una unica e medesima realtà ignota.

Contro queste dottrine si afferma che il soggetto corporeo e l'anima spirituale formano una sola sostanza, una sola natura e una sola persona, e che tale unione si attua perchè l'anima è la forma sostanziale di questo tutto.

Il corpo e l'anima sono due principi sostanziali (non *entia*, sed *principia entis*), dei quali una è indeterminata ed attuabile, l'altra determinante ed attuante e quindi *veramente, per sè, essenzialmente ed immediatamente* forma sostanziale del corpo.

Concetto di unione sostanziale: la materia come potenza, realtà potenziale, l'anima come forma sostanziale, in sè sussistente e dotata di una priorità di natura.

L'unità sostanziale del corpo e dell'anima si desume:

a) dall'identità del soggetto cui si attribuiscono le operazioni spirituali e quelle sensibili e dalla convinzione, in tutti evidente, che in ogni individuo è unico il soggetto cui devono ascriversi tutte le sue operazioni;

b) dalla coordinazione e dalla interdipendenza di tutte le operazioni che si compiono nell'uomo secondo un principio di interiore armonia e finalità.

Solo questa dottrina, nell'identità del principio primo dell'operare con il principio stesso dell'essere, spiega l'unità sostanziale dell'io, che altrimenti si dissolve in un dualismo insanabile di due sostanze complete.

Particolarmente contro il sistema del parallelismo psico-fisico si osserva che o le due serie non hanno assolutamente alcuna connessione e allora resta inspiegata e inspiegabile la loro coincidenza, o si identificano e allora si urta nel complesso delle prove portate a dimostrare la irriducibilità dei fenomeni psichici a quelli fisici. Nè si può dire che le due serie sono causate da un'unica sostanza

ignota, chè tale sostanza per una almeno delle serie opererebbe con quella causalità eterogenea per escludere la quale è stato costruito il sistema.

Gli argomenti esposti provano l'unicità della forma nel composto umano, ma tuttavia la dottrina della pluralità delle forme pur essendo più difficilmente conciliabile con le definizioni conciliari, non sembra direttamente condannata.

Nella morte la separazione dell'anima dal corpo non comporta la dissoluzione immediata e totale del corpo, però il fatto che alcuni elementi continuino a vivere non toglie che il corpo umano nel suo complesso abbia perduto la sua unità di vivente e quindi la ragione di una qualunque forma unitaria.

Il carattere proprio dell'anima di essere destinata per sua natura ad informare un corpo spiega come l'intelligenza umana sia la più bassa di tutte le creature spirituali e sia destinata in questa vita a conoscere non propriamente « *lo spirituale* », ma « *l'astratto* ». Da ciò risulta una dipendenza estrinseca dell'intelligenza dai sensi che giustifica il turbamento delle facoltà spirituali in seguito alle alterazioni fisiologiche dell'organismo. La psicologia sperimentale però non conosce un organo del pensiero: i fatti provano invece che le facoltà spirituali sono disturbate nel loro retto funzionamento da tutto ciò che turba il regime delle immagini e dei fantasmi. Il fatto intellettuale resta del tutto diverso dalle associazioni di immagini e anche trovato il centro di queste ultime non si sarebbe per questo trovato l'organo del primo (DE LA VAISSIÈRE, *Elements*. Parigi 1927, N. 80).

BIBLIOGRAFIA

- MERCIER, *Psychologie*. Vol. V, Lovanio Ist. Superiore di filosofia, 1923.
J. DE LA VAISSIÈRE S. J., *Elements de Psychologie experimentale*. Parigi, Beauchesne, 1927.
L. RAUVE, artic. *Positivisme en Dictionnaire Apol. de la Foi Catholique*. Parigi, Beauchesne, 1928.
SERTILLANGE, *S. Thomas d'Aquin*. Vol. II. Paris, Alcan, 1925.
SIWEK, *La conscience de la liberté*, in « *Gregorianum* ». Vol. XVI, pag. 53.